

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuovo crollo del prezzo del petrolio a Rotterdam

Crollo dei prezzi petroliferi sul mercato libero di Rotterdam, principale porto di rifornimento per il centro Europa: il prezzo è sceso ieri attorno a 25 dollari il barile, a fronte degli oltre 40 dollari di un anno fa. Il nuovo scivolone del prezzo rende immediata la possibilità di una riduzione del prezzo al consumo anche in Italia in quanto come è noto il prezzo della benzina è legato all'andamento del mercato internazionale: una decisione è attesa prima di mercoledì.

Si fermano 600 mila lavoratori degli stabilimenti di tutta Italia

Sciopero della chimica: oggi un grande corteo per le strade di Roma

La manifestazione partirà da piazza San Giovanni e si concluderà ai Fori imperiali. Praticamente bloccato il petrolchimico di Brindisi - Prosegue l'autogestione a Priolo

Governo: un'altra prova di incapacità

A poche settimane dalla grande manifestazione dei lavoratori tessili che venne a Roma in decine di migliaia (in grandissima parte donne), è oggi la volta dei lavoratori chimici. La manifestazione odierna vuole attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su fatti assai drammatici. Un anno fa, nel febbraio del 1981, la Montedison stipulò un accordo con il movimento sindacale con il quale assumeva impegni precisi per quel che riguarda i livelli di occupazione e anche di riduzione del personale dipendente. Il governo fu il mediatore e il garante di questo accordo e anche per questo sono stati concessi alla Montedison centinaia di miliardi (per la precisione 562) di contributi in base alla legge per la riconversione industriale.

Ma c'è di più. Alla fine dell'anno scorso (il 28 dicembre) fu il Presidente del Consiglio in persona a presiedere una riunione, nel corso della quale furono presi impegni precisi per l'eventuale dello stabilimento Montedison di Brindisi e di altre fabbriche chimiche del Mezzogiorno. Ma la direzione della Montedison si mette sotto i piedi ogni accordo e impone di nuovo a migliaia di licenziamenti, in gran parte di lavoratori meridionali. E pretenderebbe, con grande arroganza, che lo Stato sborsi altre centinaia di miliardi per «liberare» da molti impianti gran parte dei quali localizzati nelle regioni meridionali. Ma chi credono di essere questi signori della Montedison? La prima richiesta che oggi avanzano i lavoratori chimici che vengono a Roma è che il governo riesca a far recedere i dirigenti della Montedison dai loro posti, che non si dia seguito alle procedure di licenziamento, che si torni al rispetto degli impegni assunti. Anche noi abbiamo rivolto al sen. Spadolini, nei giorni scorsi, con un'interrogazione in Senato, analoga richiesta, ma fino a questo momento il Presidente del Consiglio non ha ritenuto opportuno venire in Parlamento a rispondere: e ci auguriamo che lo faccia al più presto.

La manifestazione che oggi si svolge a Roma pone, però, un problema più generale. Si tratta delle sorti dell'industria chimica italiana. La situazione è drammatica. Non abbiamo abbastanza ad affermare che c'è il pericolo, sempre più corporeo, di un vero e proprio dissesto, finanziario e produttivo. La storia dell'industria chimica italiana è ancora tutta da scrivere: di essa fanno parte imprese vergognosamente avventurieri, che (come quelle dei signori Rovelli e Ursini) che sono state foraggiate da banche rispettabilissime e da politici, e che sono ricadute, nei mesi scorsi, sulle spalle dello Stato, di esse fanno parte anche le vicende dell'ENI e la guerra fra ENI e Montedison; di essa fa parte la finzione che si è voluta mantenere, per motivi politici e ideologici, di una Montedison «privata» per mezzo di un pacchetto azionario di comando era in mani pubbliche (il ministro De Michelis ha in verità illustri predecessori, che almeno, però, non erano socialisti). La «guerra chimica» non è stata, in Italia, solo l'espre-

sione di una normale guerra di concorrenza capitalistica fra imprese diverse, e nemmeno fra «pubblico» e «privato»: è stata anche qualcosa di più. È stata parte integrante della lotta per accaparrarsi posizioni politiche di comando nel quadro di un sistema di potere che ha fatto capo, in un modo o nell'altro, a settori e gruppi della DC. Il ragionamento in termini di potere politico (e anche clientelare) ha sempre prevalso su quello produttivo e imprenditoriale. Gli uomini che godevano della fiducia dei potenti della DC hanno sempre prevalso sui tecnici, sugli autentici «managers», sui ricercatori, su quelli che volevano lavorare per l'avvenire dell'industria chimica e del paese. Il risultato è il fallimento clamoroso di imprese come la SIR e la Liquichimica. L'approdo cui siamo giunti è l'orlo del disastro chimico: con il settore chimico dell'ENI gravemente perduto per centinaia di miliardi; con una Montedison carica di migliaia di miliardi di debiti e che si va smembrando in modo caotico; con una ricerca scientifica che, nel campo della chimica e anche per almeno altri dieci dipartimenti di ministeri, aziende pubbliche, apparati dello Stato: tutti, insieme a un numero indefinito di presunti finanziatori, sono finiti in carcere nelle ultime ore, in due clamorose operazioni congiunte di Digos e Carabinieri. L'accusa è quella di aver fornito informazioni alla colonna romana delle BR.

Quattro nomi spiccano, tra quelli forniti ieri mattina dagli inquirenti: si tratta dei sindacalisti Renato Corbelli, 54 anni, iscritto al Sulf-Uil e al Psi, dipendente dell'ufficio del sottosegretario ai Trasporti Galdoro (Psi); di Michele Serpico, 46 anni, sovrintendente del servizio Movimento alla direzione generale del ministero dei Trasporti, membro del comitato direttivo della Fil-Cgil, iscritto al Pci; di Aldo Luciani, 34 anni, dipendente della Direzione generale dello stesso ministero, membro del comitato direttivo della Fil-Cgil, anche lui iscritto al Pci; di Alberto Peruffi, 34 anni, dipendente del centro elaborazione dati del dicastero e segretario del comitato direttivo del Sulf-Cisl, democristiano iscritto al GIP.

ROMA — Oggi si fermano i 600 mila lavoratori chimici: a migliaia gli operai dei grandi stabilimenti e delle piccole aziende saranno a Roma per manifestare. Il corteo (è prevista la presenza di 60-80 mila operai e tecnici) partirà da piazza San Giovanni per finire a via dei Fori imperiali dove parleranno Carlini, Degni e un operai di Priolo. Perché lo sciopero? Contro i 1.800 licenziamenti Montedison innanzitutto, ma anche contro un piano chimico fatto solo di tagli ed espulsioni, contro le scelte recessive che colpiscono ovunque questo settore strategico.

La manifestazione è stata preparata da tante iniziative nelle fabbriche, mentre negli stabilimenti direttamente interessati ai licenziamenti e alla cassa integrazione la situazione si fa ogni giorno più aspra. Ieri a Brindisi — dopo il blocco delle merci in entrata e in uscita e dopo lo sciopero iniziato lo scorso ieri — il grande petrolchimico è praticamente fermo.

Ieri tanto De Michelis ha incontrato separatamente aziende e sindacati per discutere del piano. L'atteggiamento del governo (annunciato da alcune dichiarazioni di La Malfa) si è «sambordito» nelle parole e nei fatti. Dall'incontro la Fulc è uscita con un giudizio negativo e preoccupato: è impossibile che il sindacato — una trattativa «sotto minaccia». Al tempo stesso le linee del «nuovo piano chimico», pur con qualche novità, confermano in pieno le scelte di spartizione dei mercati e di sostanziali disinvestimenti nella chimica. **A PAGINA 7**

Le indagini di carabinieri e Digos hanno preso di mira il dicastero dei Trasporti

Clamorosi gli arresti nei ministeri

Accusati di essere «talpe br» 4 sindacalisti

Sono l'addetto all'Ufficio del sottosegretario socialista ai Trasporti, iscritto al PSI e alla UIL; un funzionario e un impiegato aderenti alla CGIL e al PCI; il segretario Saufi-Cisl, iscritto al GIP - Sconcerto e stupore tra i colleghi

ROMA — Otto dipendenti del ministero dei Trasporti, di cui quattro sindacalisti, un insegnante al carcere di Rebibbia, un impiegato Sip e almeno altri dieci dipendenti di ministeri, aziende pubbliche, apparati dello Stato: tutti, insieme a un numero indefinito di presunti finanziatori, sono finiti in carcere nelle ultime ore, in due clamorose operazioni congiunte di Digos e Carabinieri. L'accusa è quella di aver fornito informazioni alla colonna romana delle BR.

Quattro nomi spiccano, tra quelli forniti ieri mattina dagli inquirenti: si tratta dei sindacalisti Renato Corbelli, 54 anni, iscritto al Sulf-Uil e al Psi, dipendente dell'ufficio del sottosegretario ai Trasporti Galdoro (Psi); di Michele Serpico, 46 anni, sovrintendente del servizio Movimento alla direzione generale del ministero dei Trasporti, membro del comitato direttivo della Fil-Cgil, iscritto al Pci; di Aldo Luciani, 34 anni, dipendente della Direzione generale dello stesso ministero, membro del comitato direttivo della Fil-Cgil, anche lui iscritto al Pci; di Alberto Peruffi, 34 anni, dipendente del centro elaborazione dati del dicastero e segretario del comitato direttivo del Sulf-Cisl, democristiano iscritto al GIP.

Si tratta di lavoratori da anni legati ai partiti democratici e al movimento sindacale. Il loro arresto ha provocato sconcerto e sconcerto tra i dipendenti del ministero e nelle strutture sindacali.

Raimondo Bultrini
Bruno Miserendino
(Segue in ultima)

I compagni di lavoro: «Siamo increduli, abbiamo fiducia»



ROMA — Il sostituto procuratore, Domenico Sica

ROMA — Alle 13.30 hanno bloccato i cancelli. Fuori c'erano anche le telecamere della TV. Era già accaduto una ventina di giorni fa, per l'inchiesta sull'assenteismo. Ma stavolta il palazzo umbertino del ministero dei Trasporti era presidiato dalla Digos. Uscite uno per uno mostrando i tesseri. In fila gli sindacalisti: Michele Serpico, iscritto al Pci; Aldo Luciani, 34 anni, anche lui della Sulf-Cgil, anche lui nel Pci fin da giovanissimo, ex segretario della cellula comunista della direzione dei Trasporti; Alberto Peruffi, 34 anni, segretario del coordinamento SAUF-CISL, democristiano; Renato Corbelli, 52 anni, della UIL, segretario particolare del sottosegretario dei Trasporti Galdoro. Sulla strada socialista alle ultime elezioni comunali di Roma, un piede anche nel Partito radicale, tra i dissidenti anti-Pannella. «Associazione sovversiva e banda armata» è l'accusa che unisce i quattro, in un mosaico sorprendente. Che comprende altri quattro dipendenti del ministero dei Trasporti. Alcuni erano stati già arrestati martedì mattina nei rispettivi uffici, con molta discrezione. Altri si sono visti esibire l'ordine di cattura dietro i cancelli sbarrati. I due sindacalisti comunisti erano invece passati da un'uscita secondaria del dicastero, assieme a qualche centinaio di impiegati spazientiti per l'attesa. Aldo Luciani, raccontano i compagni della sezione (Segue in ultima)

Sergio Criscuolo
«Se si seguisse lo schema delineato da De Michelis, il Parlamento — risponde il vice presidente dei senatori comunisti — verrebbe esautorato del suo potere e privato delle sue prerogative. Infatti, esso non potrebbe deliberare e eventualmente modificare un disegno di legge che è stato già anticipato nella sua realizzazione e nei suoi obiettivi da un decreto del Presidente della Repubblica, la cui normalità è imposta dalla Costituzione. E come se le Camere fossero chiamate a discutere un provvedimento legislativo ordinario le cui norme sono già state anticipate da un decreto legge operativo. Nel caso prospettato da De Michelis — aggiunge Colajanni — il Parlamento si troverebbe di fronte a questa alternativa concreta: o accettare a scatola chiusa quel che è già stato fatto o esercitare i suoi poteri e, dettando le direttive al governo, cambiare il disegno di legge che modifica gli statuti degli enti. In questo caso l'appena nominato successore di Grandi dovrebbe immediatamente dimettersi dal vertice dell'Eni. Conseguenza oltremodo ridicola. Insomma, si aprirebbe la strada ad una situazione almeno gravissima...»
«Si, ma anche assurda e pericolosa. Tanto assurda da essere, in realtà, pretesuosa. Un pretesto per lottizzare i vertici degli enti e rendere, quindi, esecutivo l'accordo tra i partiti della maggioranza che spartiva le presidenze assegnando alla Dc l'Iri, al Psi l'Eni e al Pci l'Enimont...»
«Teniamo agli esposti gerarchico-istituzionali della vicenda: il Parlamento ha gli strumenti per difendere se stesso e la sua prerogativa? «Secondo noi, è possibile evitare questa prevaricazione da parte dell'esecutivo. Per questo, il gruppo comunista del Senato comprà un passo ufficiale presso il Presidente Antonio Fantuzzi. Chiedemmo che la Presidenza di Palazzo Madama si faccia interprete di queste preoccupazioni. Se, poi, ci fosse un decreto del Presidente della Repubblica...»
Giuseppe F. Mennella
(Segue in ultima)

«Si ribellano a Duarte, perché ribellarsi è l'ultima speranza»

Dal nostro inviato
SAN SALVADOR — «Qui tutti i termini di paragone sono saltati. Io le dico molto francamente e con dolore che oggi sono convinto che il nostro altro governo è meglio. Perfino certe dittature europee del passato mi sembrano desiderabili, quando penso a quello che sta succedendo qui. Chi parla così con freddezza disperazione, è un infelice prelati che in contrapposizione con San Salvador. Uomo colto, studi classici, altera in un ambiente ferocemente anti-

comunista, ci tiene a dirmi che quando i mercenari sbarcarono a Cuba, alla Baia dei Porci, sperava che vincessero, che travolgesse Fidel Castro. «Ma questi anni mi hanno radicalizzato, perché qui non esiste più il diritto elementare alla vita, non si può più andare a letto la sera tranquilli. Oggi qui da me per esempio — dice ancora — c'è una ragazza terrorizzata perché fuori, ferma, c'è una pattuglia della polizia. Il valore di una vita, di cento vite cristiane e con un sacerdote influente

governo democristiano. «Si — dice ancora il mio interlocutore con amara ironia — il nostro vantaggio è che se veniamo fatti sparire la Chiesa ci reclama. Per la gran parte della gente qui non c'è nemmeno questa possibilità di fuga ed in ordine e prima di partire con l'autobombola, apre il portabagagli per essere sicuro che nessuno gli abbia messo dentro qualcosa che possa servirlo da pretesto per arrestarlo. Anche essere un prelati importante, oggi non è più sufficiente nel Salvador ufficialmente cristiano e con un presidente della giunta di

giorgio Oltrini
(Segue in ultima)

Smentita ufficiale di Mosca: «Nessun sommergibile sovietico a meno di 200 km. da Taranto»

ROMA — «Estremo stupore» è stato espresso dall'ambasciatore sovietico in Italia Lunkov per le dichiarazioni del nostro Ministero degli Esteri a proposito della vicenda del sommergibile sovietico nelle acque del golfo di Taranto. Secondo i dati delle autorità sovietiche nessun sommergibile sovietico ha violato le acque territoriali d'Italia e nel periodo di tempo indicato dalla parte italiana

non si è avvicinato a meno di duecento chilometri dal golfo di Taranto. La smentita sovietica è stata ufficialmente fornita dall'ambasciatore Lunkov che ieri è stato ricevuto alla Farnesina dal segretario generale del Ministero degli Esteri, Malatesta. In un comunicato l'ambasciatore sovietico afferma che «colpisce l'attenzione il fatto che le autorità italiane, non disponendo di alcuna prova dimostrativa che il sommergibile presumibilmente individuato nella zona del golfo di Taranto appartenesse all'Unione Sovietica, hanno ritenuto opportuno, anche a livello ufficiale, addossare la responsabilità all'Unione Sovietica. La notizia delle autorità italiane vengono quindi giudicata un passo falso per far spionciare le relazioni tra i due paesi. Dalla vicenda del sommergibile si parlava oggi alla Camera dove il ministro Lagorio risponderà a numerose interrogazioni.

OGGI vendetta del Grasso

DUE TRA i maggiori quotidiani italiani non di partito, «la Repubblica» e «La Stampa», e il quotidiano della Sera, a quanto ci è stato detto, non è uscito in alcune regioni a causa di uno sciopero, non dedicavano ieri neppure un piccolo titolo di cronaca al dibattito svolto martedì alla Camera sul Salvador e sulla notazione con la quale la maggioranza parlamentare (compresa i socialisti, alle, tutti contenti) ha approvato la linea del Governo. Il giornale di Scalfaro ha dedicato la notizia in 14 pagine con questo titolo significativo: «Colombo la marcia indietro - Accordo col Psi sul Salvador». La Capogrosso ha fatto un discorso di Torino ha fatto ancora di più: in prima pagina recava questa notizia, intossicando l'attenzione: «La Capogrosso Usa sconfitto». Roma sul Salvador, mentre la cronaca delle discussioni alla Camera italiana e del voto che ne è seguito figuravano in 5 pagine, con questo titolo: «Spadolini supera lo scoglio del Salvador». Dal che si può dedurre che i socialisti sono infinitamente meno serri nei confronti del loro stesso governo di quanto non lo siano i parlamentari americani. Una cosa è certa: il maggior diritto mostrarsi indignati è stato riservato a D'Amico. «Or, noi siamo pienamente d'accordo con quanto ha detto semplicemente e fermamente alla Camera martedì il compagno on. Napolitano, ma vorremmo aggiungere, pensando alle recenti prese di posizione del nostro partito, che in fatto di indipendenza, di coraggio e di dignità, ci sentiamo addirittura dei leoni se ci confrontiamo con questa massa di conigli spauriti, che compone il pensierino del ministro del Tesoro. E del ministro Colombo ci ripugna persino parlare, come dicono in Romagna, nelle stesse parole di un uomo, è un cenciaio: ha detto ciò che ha detto quindici giorni fa e l'altro ieri non ha sentito la vergogna di smentire, sia pure blandamente, se stesso, e il bisogno, per decenza prima ancora che per coerenza, di smentire a almeno di fare intanto un altro al suo posto, lui correndo a nascondersi, lasciando l'onore e gli ignominiosi a noi». Secondo noi, anche la vendetta del Grasso. Eteri, come abbiamo recentemente detto, nei confronti di un certo numero di parlamentari e implacabili nel castigare, nei rinvieri; e così Spadolini ha rimandato lo stesso Colombo a correre davanti al Parlamento e al Paese. Il presidente del Consiglio sa che i democristiani del tipo del nostro ministro degli Esteri sono capaci di qualsiasi umiliazione, che affrontano senza vergogna e senza timore. E come le democristiane. Non c'è dentro niente. Perobrasato

Quattro i finanziamenti all'estero dell'Eni all'Ambrosiano? **A PAGINA 2**

Ecco come arriveranno i robot



Robot, questo sconosciuto. Mai verità fu più vera. Appallicito o tecnofilo, il futurologo della "società che cambia" va infatti sul sicuro: sulla sua strada non ci sarà, ad attenderlo, uno smentitore «dati alla mano». Dunque può permettersi toni relativamente perentori, sia che disegni cupi affreschi di disumanizzazione, o che si perda a contemplare i vantaggi di una umanoid factory, di una fabbrica per soli automi.

10.000 automi in Giappone, 4.000 negli Usa. L'ingresso della robotica nell'industria europea è invece ancora limitato: ma cosa succederà quando toccherà a noi?

Il fatto è, appunto, che ci sono pochi elementi di conoscenza sicuri. Le informazioni di cui disponiamo sul presente sono scarse e di segno diverso a seconda della fonte. Ma ciò non significa che non si possa fare qualche cauta ipotesi. Ferdinand Chiaromonte, dell'IRES-CGIL, è reduce da un lungo viaggio negli Stati Uniti, da dove è tornato con un ricco bagaglio di letture, osservazioni, incontri. Da una conversazione con lui cerchiamo di far emergere qualche dato più preciso.

Diamo innanzitutto, cioè, almeno dal punto di vista del numero di installazioni, lo sviluppo della robotica negli Usa non è un fenomeno molto evanescente. Secondo il recente rapporto della Mellon University, riferita al 1980, i robot installati in Usa sarebbero tra 3.200 e 4.000. Il settore più interessato a questo tipo di tecnologia è sicuramente l'industria automobilistica, in particolare certe lavorazioni come la lastroffatura o la verniciatura. Quattromila robot americani contro i 10 mila giapponesi: in uso e in oltre 4 mila in Europa.

Diciamo, in particolare, certe lavorazioni come la lastroffatura o la verniciatura. Quattromila robot americani contro i 10 mila giapponesi: in uso e in oltre 4 mila in Europa. Dice cosa spinge all'uso dei robot? Ci sono ragioni economiche, tecnico-organizzative, ed altre di carattere politico. Tra le prime, spicca la perdita di competitività Usa verso le imprese soprattutto giapponesi, ma anche europee, in particolar modo, ancora, nel settore auto. Perdita dovuta essenzialmente ad un abbassamento del livello di produttività media (da un tasso di crescita del 3,1% negli anni 1959-72 all'1,5% nel periodo 1973-79). La maggioranza degli autori è d'accordo con Lustgarten nel ritenere fattore fondamentale della produttività lo sviluppo tecnologico, seguito dagli investimenti fissi e dai lavori, con percentuali di incidenza, rispettivamente, del 38% e del 14%.

Tra le ragioni tecnico-organizzative, una, in particolare. La «vecchia» macchina a

controllo numerico era quella di fare propria l'energia, la «potenza» dell'uomo. Le nuove tecnologie elettroniche, al posto dei muscoli, incamerano l'intelligenza, la memoria, il cervello dell'uomo. Ecco allora il vantaggio di usarle. Ed ecco, più in là, l'elemento tipico della nuova rivoluzione industriale: non la macchina, ma l'istruzione data alla macchina, ovvero l'informazione dentro la macchina.

Terzo, la politica. Per alcuni sindacati americani (quelli dell'auto, la UAW, e quelli dei «machinists», gli addetti alle macchine a controllo numerico, quando caso obiettivo dell'automazione è (anche) l'indebolimento della forza del sindacato, il controllo a distanza delle attività dei lavoratori, l'attacco alla loro capacità di contrattazione sia nazionale che locale, insomma la perdita di potere della controparte nelle relazioni industriali. Fonti sindacali, abbiamo detto. Ma non mancano, in questo senso, conferme dirette degli stessi ambienti imprenditoriali americani. La stessa opposizione dei lavoratori e del sindacato all'installazione di robot diventa però, in alcuni casi, un ostacolo e un freno che blocca l'iniziativa degli imprenditori.

Attenzione però a non confondere ciò che è con ciò che probabilmente sarà. Il fenomeno, negli Stati Uniti, ha dimensioni ridotte ed è geograficamente molto concentrato: zona dei Grandi Laghi, Stato di New York, California. Per ora, inoltre, gli effetti sulla quantità e sulla qualità del lavoro non sono disomogenei proprio perché le attuali applicazioni sono del tipo che gli esperti definiscono «puntuali» (sostituzione di un singolo lavoratore) e non «sistemiche» (l'insieme del ciclo). La vera rivoluzione, invece, sta qui, nella possibilità di creare, in fabbrica, il «concerto di automi». Applicazioni di questo tipo, dice Ferdinand Chiaromonte, «permetterebbero incrementi potenziali di produttività virtualmente senza limiti».

Le cose cambiano se consideriamo gli sviluppi possibili. E qui, specie in materia di occupazione, i futurologi, anche i più compassati, si scatenano. C'è un'indagine della Society of Manufacturing Engineers, pubblicata nel 1978, il 20% del lavoro di montag-

gio auto verrà robotizzato. Un'altra stima, più ragionata, della Carnegie Mellon University, calcola che nell'industria americana le aree di lavoro di produzione che potenzialmente verranno toccate dall'introduzione di robot occupano oggi circa 7 milioni di lavoratori, cioè il 7% del totale della forza-lavoro occupata. Stime sindacali, riferite alla sola industria dell'auto, prevedono una perdita di 90 mila posti di lavoro a tempi brevi.

Ma non tutti condividono queste previsioni. C'è chi, come lo studioso Albus, partendo dalla considerazione che i robot attualmente installati sono «in grande maggioranza» «primitivi» e cioè assolutamente incapaci di sentire, vedere e rispondere agli stimoli ambientali, nega l'eventualità di una loro diffusione su vasta scala in tempi rapidi. Eppure, le più grandi università americane, l'esercito, la NASA, e le stesse imprese utilizzatrici stanno investendo in ricerca risorse enormi. E una delle direttrici d'indagine è proprio l'aumento della sensibilità del robot, delle sue capacità tattili, uditive, prensili.

Se gli effetti dei robot sul posto di lavoro dividono gli esperti, tutti sono d'accordo nel ritenere che il vero «strappo», nei confronti della tradizione tecnologica, è rappresentato dai sistemi di automazione. E qui il mondo offre due modelli, quello giapponese e quello americano. Vediamo il primo. Si chiama CAM, che significa «computer aided manufacturing», cioè produzione basata sul calcolatore: un computer centrale, conversando con alcuni terminali periferici, dirige e controlla un intero segmento di ciclo produttivo. Il passo successivo, in questa direzione, è il «flexible manufacturing system», sistema di produzione flessibile. E in pratica una somma di sistemi CAM, nel quale gran parte delle operazioni ausiliarie che prima venivano svolte dall'uomo (carico macchine, controllo avanzamento, immagazzinaggio) vengono automatizzate.

Il modello americano, detto CAD, nasce dalla consapevolezza che l'America non potrà recuperare il ritardo accumulato verso il Sol Levante, se non spicando un balzo ancora più lungo: il computer aided design, cioè la progettazione fondata

Edoardo Segantini



Madre, attrice pacifista: quante sono le Jane Fonda?

Intervista alla star americana nella nuova veste di produttrice: «Ora do io lavoro a mio padre» «La gente impedirà a Reagan di intervenire nel Salvador»

ROMA — Jane Fonda, dieci anni fa, simbolo neonato dell'America pacifista. Reduce da un viaggio nel Nord-Vietnam dove aveva girato quel famoso documentario in cui, lei, americana, compariva sdraiata nella giungla accanto ad una guerrigliera. Faceva quindi in favore di tutte le minoranze, indiani, neri e portoricani. Sui giornali arrivava di lei sempre la stessa immagine, col viso luminoso e i capelli tagliati alla svelta: insomma, una specie di Sogno americano alla rovescia.

È ora, però, anche molto, e agguerrita e non sarebbe stato facile allora chiederle se, per caso, sentiva dentro la foga di chi è arrivato in ritardo e per questo deve correre più in fretta. Infatti, solo dopo gli esordi con una domenica a New York, Barbara e la calda predica d'improvviso arrivarono film come C'era un tempo un re e un bene. Non si uccidono così anche i cavalli? E una figlia per l'ispettore Kluge che fin dai titoli tradivano l'inversione di tendenza.

Jane Fonda oggi. A Roma per presentare il suo ultimo film, il volto dei potenti. I quarantacinque anni imprime un segreto humour impensabile anni fa. Non si appaia scenti sono le tracce che la maturità lascia nel modo di parlare, nella calma e in un certo modo di guardare. Cerchiamo di affiorare l'attenzione della opinione pubblica sulle «realtà nascoste» si tratti dei rischi nucleari o dell'eccessiva dipendenza delle nostre banche dai capitali arabi. Gilbert l'ha conosciuto da giovanissima. È il frutto delle conoscenze che ha contratto nel periodo iniziale della sua militanza politica. Anche lui era un acceso attivista della campagna pacifista contro il Vietnam... ma già allora aveva il pallino di diventare produttore. Ha un senso degli affari molto spiccato. Io mi impegno invece nella scelta dell'attività. Insieme abbiamo dato vita ad un metodo originale: non possiamo certo fare a meno degli sceneggiatori di Hollywood, ma nei film che produciamo noi per esempio, tornando a casa, sui reduci del Vietnam, o quest'ultimo, cerchiamo di proporre una ricerca storica e sociale. Loro invece hanno il "palino" del "ritocco psicologico", ma intervengono solo nell'ultima fase.

L'IPC non è la sua sola attività. È la ginecologa che ha creato un circuito di palestre, e un campo, alla periferia di Los Angeles, dove d'estate riunisce ragazzi di ogni razza ed estrazione. «Le attività sportive mi servono per fare soldi per la "Campagna per la democrazia economica", il movimento di cui faccio parte con mio marito Tom Hayden. Quando ho capito che servivano fondi mi sono detta: "Tanto vale farli con qualcosa che già conosco". Cerchiamo di attirare l'attenzione della opinione pubblica sulle "realtà nascoste" si tratti dei rischi nucleari o dell'eccessiva dipendenza delle nostre banche dai capitali arabi. Gilbert l'ha conosciuto da giovanissima. È il frutto delle conoscenze che ha contratto nel periodo iniziale della sua militanza politica. Anche lui era un acceso attivista della campagna pacifista contro il Vietnam... ma già allora aveva il pallino di diventare produttore. Ha un senso degli affari molto spiccato. Io mi impegno invece nella scelta dell'attività. Insieme abbiamo dato vita ad un metodo originale: non possiamo certo fare a meno degli sceneggiatori di Hollywood, ma nei film che produciamo noi per esempio, tornando a casa, sui reduci del Vietnam, o quest'ultimo, cerchiamo di proporre una ricerca storica e sociale. Loro invece hanno il "palino" del "ritocco psicologico", ma intervengono solo nell'ultima fase.

ROMA — L'attrice Sarah Ferrati si è spenta ieri mattina in una clinica della capitale, colpita da emorragia cerebrale. Aveva compiuto da poco i 75 anni, essendo nata, a Firenze, il 9 dicembre 1906.

Fra i tanti ricordi che si affollano alla mente del cronista, ecco sorgere un'immagine «fuori scena»: Sarah Ferrati siede in mezzo agli allievi dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, in una sala, qui alla Casa della Cultura di Roma, fredda come un'aula scolastica, e con brevi, oneste parole, ammonisce appena il ritenere fattore fondamentale della produttività lo sviluppo tecnologico, seguito dagli investimenti fissi e dai lavori, con percentuali di incidenza, rispettivamente, del 38% e del 14%.

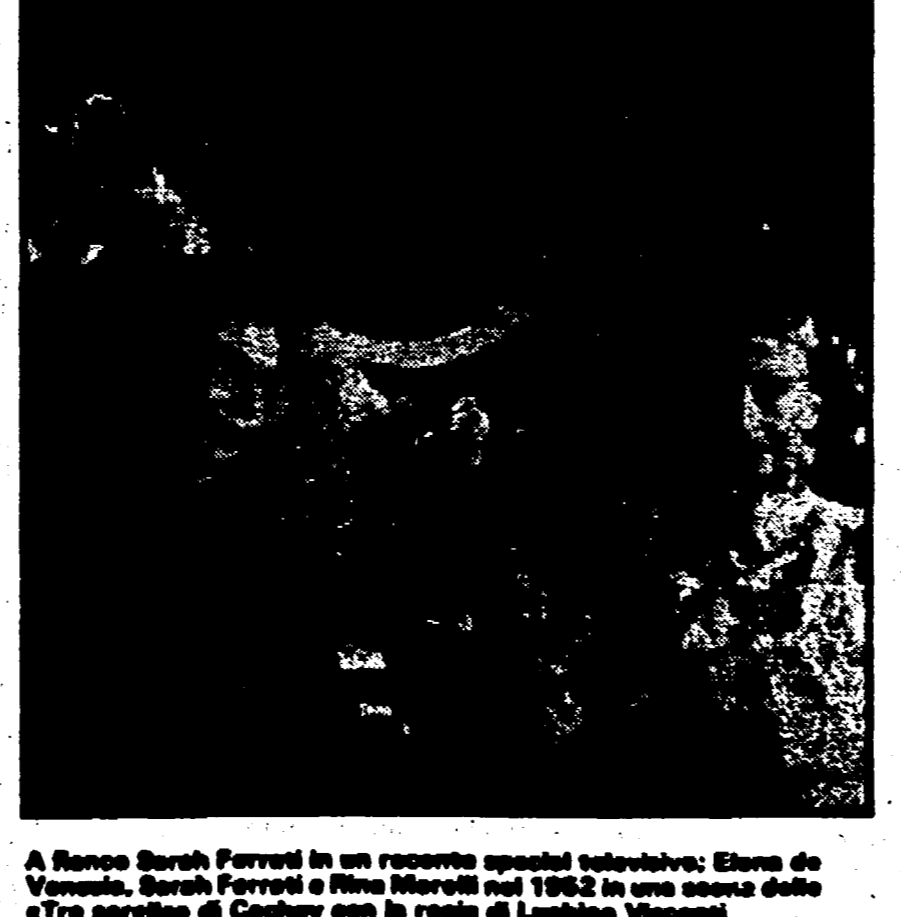
Qualche stagione avanti, Sarah Ferrati aveva colto una dei più strepitosi successi della sua vita, impersonando alla Fenice di Venezia, per il Festival della presa (ottobre 1963), e poco prima per la prima volta, la figura di Maria in «Chi ha paura di Virginia Woolf?» di Edward Albee. Fu merito (uno dei pochi, ma il riconoscimento volentieri) di Franco Zeffirelli l'aver richiamato alla ribalta un'artista preziosa, la cui sorte si andavano facendo rare. Ma l'energia e l'intelligenza con cui la Ferrati s'impadronì d'un ruolo che, sulla carta, poteva parere non tra i più congeniali a lei ebbero dello stesso.

È un'occasione che, in quell'occasione, un critico autorevole sostenne nell'interpretare, era del resto un dato tipico suo: la si ritrova, procedendo via via a ritroso, nella «Cestina» di Fernando De Rojas (Stabile di Torino, regista De Bosis, 1962), nella «Visita della vecchia signora» di Dürrenmatt (Piccolo di Milano, regista Strehler, 1960), e nelle grandi interpretazioni viscontiane-stregheriane degli anni Cinquanta.



È morta ieri a Roma, a 75 anni, Sarah Ferrati protagonista della scena dal dopoguerra. I lavori con Visconti e Strehler

Venne il grande teatro e fu subito Sarah



A Roma Sarah Ferrati in un'occasione speciale televisiva; Elena De Venzia, Sarah Ferrati e Nina Morici nel 1962 in una scena della «Tre sorelle» di Cechov con la regia di Luchino Visconti

buio del mirabile terzo atto, sul suo «tra-ta-ta», risposta convenzionale, quasi da gioco infantile, al sorridente e disperato appello (il «tram-tam-tam» del Colonnello Vierschinn-Memo Benassi) per un convegno d'amore senza desideri.

Con Strehler, fra il '54 e il '56, a Milano, nascono pure creazioni di eccezionale rilievo: Bernarda Alba nel capolavoro di Federico Garcia Lorca, la «Fazza di Chaillot» nella commedia di Giraudoux, oltre alla «prediletta» Moglie Meale di Marco Praga. La mescolanza di tragico e di grottesco, che costituisce uno degli aspetti del dramma borghese, è il terreno su cui la Ferrati mostra il suo massimo talento. Non per nulla, tra i suoi cavalli di battaglia, sin dal 1943 (regista, allora, Ettore Giannini), è «La professione della signora Warren» di George Bernard Shaw. Nel «classico» opera a suo pieno agio, a cominciare dagli anni giovanili (nel 1933 è nella «Rappresentazione di Santa Uliva» realizzata da Coppola, nel 1934, come Elena, nelle «Shakespeare» «Segue l'una notte di mezza estate», diretto da Reinhardt, due cruciali di primo piano nella storia del Maggio fiorentino), ma il «moderno» è il suo campo vero.

Non stupisce, dunque, che, come altre illustri colleghe della sua generazione (la Morici, la Pagnani), avendo già alle spalle una notevole carriera (il suo esordio risale al 1926), ella abbia saputo iscriversi duramente nell'ampio processo di crescita e trasformazione del nostro teatro, successivamente alla fine della guerra, e legare in misura significativa all'avvento di forti individualità registiche.

Abbiamo detto di Visconti e di Strehler. Ma già nel 1947, in quel dopoguerra immediato, con fervore di iniziative, incontra la Ferrati interprete di Pirandello («Sei personaggi») e di Cechov («Il giardino dei ciliegi»), entrambi con la regia di Ugo Costa, nonché del «Vole» di Salvatore Di Giacomo, regista quel Giannini, citato sopra per la «Signora Warren», che fu tra i protagonisti del periodo.

Vecalità asciutta e vibrante, inconfondibile, un viso incisivo, anche duro, ma capace di strane dolcezze, una «silhouette» concentrata e nervosa, una gestiva pacata, ma tagliente: allo sbirciare dal sipario, o al primo ingresso sulla scena, è la presenza della Ferrati era di quelle (scarse ma frequenti) in grado di determinare una tensione quasi magnetica; ma il suo fascino si rivolgeva, prima e più che alla sensibilità, alla vigile coscienza dello spettatore. Chi non legge che, a partire dal 1955, l'attrice abbia, in un ventennio, lunga e pacifica, anche se non ininterrotta, televisione. Sul piccolo schermo si provò perfino come regista (ripetendo, nel '57, la «Don Medon») e ebbe una affermazione singolare nelle «Sorelle Materassi», di Palmascchi (1972). Sul palcoscenico, l'ultima apparizione fu qualche stagione addietro, nel 1978, in un'occasione televisiva, nella «Gabbia di ferro», regia di Giuseppe Patroni Caffarelli, con la regia di Giuseppe Patroni Caffarelli. La signora al momento della sua morte, dopo aver percorso tanti dolori e sofferenze, con una franca, cordiale risata.

Aggeo Savio

«Quando è letto il copione della commedia, mentre la danno a Broadway, ho letteralmente «sentito» la voce di mio padre che la recitava. Ho pensato: finalmente, ecco una parte adatta ad un uomo di settantasei anni, vecchio e molto malato. Dentro non c'è quello zucchero, che si rischiava di abituarsi ai rischi. È solo il tempo che passa inesorabile e la rabbia della morte che inquina. L'altro grande ruolo nel film è stato affidato a Katherine Hepburn perché per me non c'era che una partecina. Ma io sapevo che sarebbe stata l'ultima volta che mio padre sarebbe salito sul set e sono stata felice di offrirgli l'occasione».

Anche lei ha aderito al movimento degli attori di Hollywood contro l'intervento americano in Salvador?

«No. È meglio bloccare i finanziamenti per Duarte prima che escano dal Congresso piuttosto che raccogliere fondi «alternativi» per i secondi. Con mio marito Tom siamo impegnati nel tentativo di istituire una lobby che operi in questo senso nel Congresso. Ma io non credo che l'America possa impegnarsi direttamente in guerra. L'opinione pubblica non glielo permetterebbe».

Progetti prossimi?

«Un anno intero di vacanze. Voglio aiutare Tom, che si presenta candidato in California. Curare la distribuzione all'estero di un mio libro sul training fisico che in America è già un best-seller. Ma, soprattutto, devo riprendere i contatti con la realtà. Sono tre anni che lavoro ininterrottamente a Hollywood. Ho come in un tunnel. Ma devo uscire, devo assolutamente uscire fuori».

Maria Serena Falleri

Sulle liquidazioni sì del governo Il sindacato chiede correzioni

Le conclusioni del vertice dei ministri economici - CGIL, CISL, UIL chiedono modifiche su base di calcolo, indice di rivalutazione e parità operai-impiegati - La direzione del PSI: «Confrontiamoci con il PCI»

ROMA — Alla fine Spadolini ce l'ha fatta ad avere il consenso dei ministri economici e finanziari (espressione di tutti i 15 partiti della maggioranza) alla proposta di riforma delle liquidazioni presentata dal prof. Giugni l'altro giorno alle parti sociali. Il problema era di vedere quali margini di flessibilità ha il presidente del Consiglio nel negoziato con i sindacati e nel confronto con le forze politiche d'opposizione, a cominciare dal PCI, che ha presentato una propria proposta di legge, e del quale il PSI ha ieri chiesto la convergenza parlamentare.

Proprio mentre il vertice ministeriale cominciava la discussione, la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL comunicava al prof. Giugni (incaricato dal presidente del Consiglio di proseguire i contatti con le parti sociali) la riserva e la proposta di modifica definite nell'apposita riunione del mattino nella nuova sede unitaria. Confermato il giudizio critico, ma non di rottura, sull'ipotesi di riforma prospettata da Spadolini, il sindacato ha chiesto che i 40 mila dipendenti dell'Alfa abbiano saputo esprimere, in questi giorni nonostante le fabbriche chiuse. Dopo la manifestazione dei lavoratori dell'Alfa-Stud nel centro di poli di mercoledì scorso, ieri sono

accetta nulla a scatola chiusa. La valutazione definitiva spetta ancora al direttivo, che si riunirà lunedì prossimo, dopo che il governo avrà esaminato le richieste di correzioni avanzate dalla segreteria e definite nelle proprie scelte. Vediamo in quali direzioni.

BASE DI CALCOLO — Il meccanismo proposto dall'esecutivo (definire la quota da accantonare anno per anno dividendo per 13,5 la retribuzione globale annua del dipendente) è considerato riduttivo rispetto alla mensilità di fatto richiesta. Inoltre, la proposta prevede che dall'ammontare così definito vengano detratti gli oneri sociali a carico dei lavoratori, pari allo 0,57% del mese salariale. Nei fatti si avrebbe un puro e semplice trasferimento di risorse da salari a profitti. «Per noi, invece, è fondamentale», hanno detto Viganò e Garavini, della CGIL, «che la destinazione di quei fondi vada ad assicurare il collegamento all'80% del salario reale e la trimesizzazione della scala mobile sulle pensioni».

INDICE DI RIVALUTAZIONE — Il monte liquidazioni costruito anno per anno con gli accantonamenti dovrebbe essere rivalutato, secondo i sindacati, con un indice proprio corrispondente a quello dell'ISTAT sul costo della vita o a quel-



Nino Andreatta



Gino Giugni

lo attualmente utilizzato per la scala mobile. Questo perché la quota fissa del 2% annuo più il 75% dell'indice Istat coprirebbe l'accantonamento futuro di almeno due punti in meno.

PEREQUAZIONE — La proposta governativa di equiparare i trattamenti dei operai e impiegati dopo 8 anni dall'entrata in vigore della legge risulta inadeguata, anche perché gli industriali si guarderebbero bene dal concedere qualcosa prima e magari allo scadere degli 8 anni chiederebbe un slittamento ulteriore dei tempi. Per la piena parità i sindacati chiedono che siano ben definite le tappe di avvicinamento all'obiettivo e un termine massimo più ristretto.

Su queste proposte il sindacato ha chiesto, già da ieri, un confronto anche con i partiti politici democratici dato che la modifica all'attuale normativa deve essere sancita dal voto del Parlamento e alcune forze politiche — in primo luogo il PCI — hanno presentato specifiche proposte di legge. Proprio l'altro giorno i comunisti hanno chiesto alla Camera l'insediamento all'ordine del giorno della commissione Lavoro della discussione sulle liquidazioni: «Per noi è sottotutelato l'importanza del confronto in corso tra governo, sindacati e Confindustria — ha detto il compagno Gianni Furia in questa sede — non ci pare accettabile che il Parlamento sia tenuto escluso da un dibattito tanto importante, con il ri-

Il dibattito sul programma economico del PCI

Gianni Zandano, professore di economia politica all'Università di Roma, piemontese di formazione cattolica, ma con un «master» a Yale, è da quattro anni presidente dell'INSUD la società che si occupa di nuove iniziative nel Mezzogiorno e, quando era ministro Ciriaco De Mita, ha lavorato direttamente alla elaborazione della politica meridionalista della DC e del governo. Il programma del PCI propone ora che l'intervento nel Mezzogiorno non venga più concepito come straordinario, ma diventi una priorità all'interno della politica nazionale di programmazione. «Lei cosa ne pensa, prof. Zandano?»

Zandano (Insud): al Mezzogiorno l'intervento straordinario non basta più

«Io credo che l'ulteriore sviluppo del Mezzogiorno dipenda dalla prosecuzione di un processo di industrializzazione diffusa che non può essere concepito come il risultato di un graduale trasferimento di risorse dal nord al Mezzogiorno. Occorre innanzitutto ridurre il numero delle forme attrattive che non nasceranno più da processi autopropulsivi locali. Intendiamo, questi sono fenomeni senza dubbio positivi — ma sarebbe illusorio puntare tutte le carte sul modello della "terza Italia". Lo sviluppo del sud è subordinato alla possibilità di suscitare attività nuove oggi scarsamente presenti nell'area produttiva nazionale. In questo senso, si può veramente dire che l'Italia sarà quel che il Mezzogiorno farà. L'unico discorso ragionevole in tema di politica industriale è dunque, da un lato la ristrutturazione dell'apparato produttivo nel nord, accompagnata da una espansione del terziario e, dall'altro, un ampliamento dell'apparato produttivo nazionale nelle forme moderne (i settori avanzati) concentrato pressoché esclusivamente nelle regioni meridionali».

«Ma per aumentare l'occupazione nel Mezzogiorno non è sufficiente la fiscalizzazione. «Certo, oltre alla fiscalizzazione occorre anche altri incentivi per il fattore lavoro. Sylos Labini ha proposto il parziale rimborso del salario dei nuovi occupati nell'industria. È un'idea che meriterebbe di essere riesaminata. Così come si potrebbe sperimentare l'agenzia del lavoro entro i limiti del territorio meridionale».

«Sul Mezzogiorno abbiamo visto quali sono le convergenze e le divergenze con le proposte del PCI; vorrei chiedere, a questo punto, un giudizio d'insieme sul programma di politica economica».

«Senza dubbio costituisce uno sforzo apprezzabile di lettura della realtà economica italiana in chiave moderna senza l'assolutismo delle ideologie del marxismo. Il PCI prende atto che il processo evolutivo in corso della società italiana non è in linea con le profetiche di Marx: l'emergere di un terziario e di nuove forme di organizzazione del lavoro, di una società fortemente pluralista sono tutti fenomeni che fanno dell'analisi marxista un vestito troppo stretto per un partito che mira ad allargare la propria base di consensi e candidarsi al ruolo di polo alternativo della politica italiana».

P. C.

Riprende stamani la trattativa Alfa Massacesi: «Non cederemo di un passo»

ROMA — Le trattative per la vertenza Alfa Romeo riprendono questa mattina. Presso l'Intersind. Dopo le dichiarazioni di apertura del presidente dell'azienda automobilistica milanese, dell'associazione delle industrie pubbliche, F.I.M. e vertice dell'Alfa hanno avuto nella giornata di ieri un primo informale incontro che è servito unicamente a fissare data e orario per la ripresa del fronte. Un primo passo avanti, dunque, dopo la decisione unilaterale dell'azienda di mettere tutti i lavoratori del gruppo in cassa integrazione per quindici giorni, un risultato sicuramente frutto di alcuni interventi di emergenza della mobilizzazione che i 40 mila dipendenti dell'Alfa hanno saputo esprimere. In questi giorni nonostante le fabbriche chiuse. Dopo la manifestazione dei lavoratori dell'Alfa-Stud nel centro di poli di mercoledì scorso, ieri sono

stati operai e impiegati dell'Alfaord a percorrere le vie del centro di Milano con un corteo che ha toccato prima la prefettura e poi la sede milanese dell'Intersind. E nel pomeriggio i delegati del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese hanno incontrato le forze politiche (la delegazione del PCI era guidata dal compagno Gianfranco Borgia), della direzione del PCI) per concordare iniziative a livello politico non tanto sulla e per la vertenza, quanto per una verifica sulle prospettive strategiche dell'Alfa.

Su che basi riprenderanno le trattative? Ieri, presso la F.I.M., si è ristabilito il comitato di coordinamento del gruppo assieme ai dirigenti sindacali che hanno seguito tutta la vertenza (Paolo Franco, Puppo, Lolito e Sipi). È stata l'occasione per un bilancio delle manifestazioni finora organiz-

zate in risposta dell'atto unilaterale dell'azienda, tutte riuscite per la massima adesione dei lavoratori all'Alfaord. La riunione del coordinamento è stata una sintesi del dibattito che, anche nel corso delle manifestazioni, ha consentito di precisare gli obiettivi del sindacato.

La prima cosa da scongiurare è un nuovo atto unilaterale dell'azienda con la compilazione delle liste dei lavoratori che per un anno dovranno essere messi in cassa integrazione. Il sindacato ha finora trovato scorte e, inoltre, che non ci sono più margini di manovra. «Ormai — scrive Massacesi — siamo giunti al punto che, per trovare un accordo definitivo non una goccia di più di quanto abbiamo già definito potrà essere spesa».

zate sulle date del rientro in fabbrica. L'azienda avrebbe però di avere margini di discrezionalità nel compilare le liste, utilizzando la crisi del settore, il conseguente calo della produzione e l'utilizzazione della cassa integrazione sia nei reparti prevalenti che nei uffici per risolvere problemi antichi come quello dell'assenteismo.

Non è uno scoglio da poco. Ieri, in una lettera a un quotidiano milanese, Ettore Massacesi, bibacista di sue: «Il presidente dell'Alfa vuole avere margini ampi di discrezionalità nel formare le liste dei lavoratori che vanno in cassa integrazione e sostenere, inoltre, che non ci sono più margini di manovra. «Ormai — scrive Massacesi — siamo giunti al punto che, per trovare un accordo definitivo non una goccia di più di quanto abbiamo già definito potrà essere spesa».

La vertenza Alfa Romeo riprende questa mattina. Presso l'Intersind. Dopo le dichiarazioni di apertura del presidente dell'azienda automobilistica milanese, dell'associazione delle industrie pubbliche, F.I.M. e vertice dell'Alfa hanno avuto nella giornata di ieri un primo informale incontro che è servito unicamente a fissare data e orario per la ripresa del fronte. Un primo passo avanti, dunque, dopo la decisione unilaterale dell'azienda di mettere tutti i lavoratori del gruppo in cassa integrazione per quindici giorni, un risultato sicuramente frutto di alcuni interventi di emergenza della mobilizzazione che i 40 mila dipendenti dell'Alfa hanno saputo esprimere. In questi giorni nonostante le fabbriche chiuse. Dopo la manifestazione dei lavoratori dell'Alfa-Stud nel centro di poli di mercoledì scorso, ieri sono stati operai e impiegati dell'Alfaord a percorrere le vie del centro di Milano con un corteo che ha toccato prima la prefettura e poi la sede milanese dell'Intersind. E nel pomeriggio i delegati del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese hanno incontrato le forze politiche (la delegazione del PCI era guidata dal compagno Gianfranco Borgia), della direzione del PCI) per concordare iniziative a livello politico non tanto sulla e per la vertenza, quanto per una verifica sulle prospettive strategiche dell'Alfa.

Libertà all'impresa ma nella programmazione

«Tuttavia, se il PCI compie un lungo passo avanti sul cammino della revisione ideologica, la "terza via" non è ancora in vista. Voglio limitarmi ad un solo esempio che, però, riteniamo cruciale: il PCI propone che il sindacato partecipi alle decisioni strategiche dell'impresa (che viene recepita come centro di responsabilità e di rischio in una corretta logica di mercato) senza peraltro assumersi responsabilità che sono tipiche della cogestione. Così, le imprese finirebbero per essere assorbitate in un grigiore di lacci e lacciuoli ancor più fitto dell'attuale».

Lei su questo aspetto la pensa, dunque, come Guido Carli. Eppure non crede che la cogestione crei vincoli ancor più rigidi che finirebbero per diventare negativi per entrambi i soggetti del conflitto?

«Ma, detto questo, non si può non condividere la filosofia del documento del PCI quando individua nella politica dell'offerta anziché della domanda soltanto la strategia adeguata per uscire dalla crisi. Le vicende degli anni '70 hanno smantellato la convinzione che bastasse agire dal lato della domanda per promuovere un sviluppo sostenibile e diversamente strutturato della produzione, dimostrando, invece, che per economie molto aperte e di modeste dimensioni, come quelle italiane, non sono assai più efficaci politiche alternative che hanno a che fare coi prezzi relativi dei fattori di produzione, con l'efficienza con cui avvengono i processi produttivi: in una parola, con la condizione dell'offerta».

Stefano Cingolani

Anche il Senato esclude la Gepi dal Tv color

La crisi dell'elettronica di consumo (Indesit, Voxson, Emerson, Zanussi) e la costituzione della nuova finanziaria che esclude la Gepi Il voto favorevole del gruppo comunista - La soluzione è positiva ma restano perplessità su parecchi aspetti del provvedimento

L'oro segue il petrolio nei forti ribassi

ROMA — Gli scambi sul mercato libero di Rotterdam hanno visto scendere il prezzo del petrolio attorno ai 25 dollari il barile; gli acquisti nei paesi produttori si contrattano attorno ai 28 dollari. Il prezzo dell'oro è sceso, in parallelo, a 347 dollari l'oncia. Il marco tedesco ha toccato nuovamente un massimo (538 lire) ed in serata era atteso un possibile annuncio di riduzione del tasso d'interesse in Germania. Le maggiori banche svizzere hanno ridotto l'interesse dal 7 al 6,5% sui depositi a 3-5 mesi.

ROMA — Ritornerà alla Camera per una correzione introdotta al Senato (per un necessario chiarimento sugli Enti beneficiari degli anticipi) il disegno di legge di conversione del decreto (scade domenica 7 marzo) che prevede un intervento straordinario pubblico nel settore dell'elettronica. Prevede l'istituzione presso il Ministero dell'Industria di un fondo (durata cinque anni) che provvederà agli interventi attraverso la razionalizzazione del Cipi e sottrarrà il 95 per cento del capitale di una nuova finanziaria «Ristrutturazione elettronica spa», la quale cooopererà a crediti unitari le imprese cui si associerà.

L'intervento pubblico si è reso necessario per le gravi difficoltà che sta attraversando il settore: il numero delle aziende e degli addetti è in netta diminuzione e le imprese italiane, che coprono solo il 10-15 per cento del mercato interno, sono pressoché assenti sul mercato internazionale. Nel 1981 sui 256 miliardi di fatturato globale si sono avute perdite per 60 miliardi e ciò mentre la concorrenza del Giappone e degli altri paesi asiatici si fa sempre più spietata. L'obiettivo è la riconquista, attraverso la razionalizzazione e la concentrazione del settore, del 40-50 per cento del mercato interno.

Il sen. Flavio Bertone ha espresso un voto favorevole del gruppo comunista, motivato dalla necessità ed urgenza di salvaguardare l'occupazione di migliaia di lavoratori (Indesit, Voxson,

Zanussi, Emerson, ecc.) minacciata dalla crisi, ha espresso però non poche perplessità su alcuni aspetti del provvedimento, tra cui il pericolo che le imprese minori e quelle operanti nel Mezzogiorno siano meno beneficiarie di altre; inoltre, ha messo in evidenza la mancanza contestualmente tra la deliberazione del Cipi sulla predisposizione del meccanismo operativo e la conversione del decreto e soprattutto la genericità di alcune indicazioni, interpretabili in modi diversi. Decisa diventerà perciò — ha sottolineato Bertone — la gestione della legge da parte del Governo e della finanziaria, sul rigore e l'efficacia della quale i comunisti nutrono non pochi dubbi.

È proprio per questi motivi che i comunisti hanno valutato favorevolmente il ribat-

to favorevole del Senato della Camera, sulla modifica introdotta dalla Camera, sul decreto di riforma della Gepi dall'intervento sull'intero territorio nazionale, lasciando solo quello nel Mezzogiorno ed il riempimento del settore del Centro-Sud.

Perplessità desta pure la soluzione data al problema della copertura finanziaria, che risulta, come ha rilevato il compagno Silvano Baccich, piuttosto anomala perché riferita ad un disegno di legge ancora in itinere e perché le previste anticipazioni ottenibili dalla Cassa Depositi e Prestiti costituiscono una struttura finanziaria che dovrebbe costituire un pericoloso precedente per qualunque disegno di legge di spesa.

n. c.

La regione dello sciopero va ricercata nel disagio dei lavoratori, che per un anno dovranno essere messi in cassa integrazione. Il sindacato ha finora trovato scorte e, inoltre, che non ci sono più margini di manovra. «Ormai — scrive Massacesi — siamo giunti al punto che, per trovare un accordo definitivo non una goccia di più di quanto abbiamo già definito potrà essere spesa».

Turismo: 800 mila oggi in lotta «No ai tagli dei posti di lavoro»

ROMA — Oggi gli oltre ottocentomila lavoratori del turismo scenderanno in sciopero. I dipendenti dei bar, degli alberghi, delle strutture turistiche che generano man mano nelle più grandi città italiane con cortei e concentramenti per sollecitare l'arrivo della cosiddetta «vertenza turistica».

Gli obiettivi che sono alla base della giornata di lotta nazionale non sono altro che i nodi drammatici che la categoria del comparto turistico sta vivendo in questi tempi. Innescitato il tema della ristrutturazione dei settori alberghiero che sta avvenendo a colpi di tagli di occupazione (vedi il caso della Ciga-Hotel) con una conseguente e irrimediabile dequalificazione delle strutture ricettive la particolare modo nel settore medio alto e di lusso.

«So la battaglia degli oltre ottocentomila lavoratori turistici si incentra nel bloccare la politica di ristrutturazione selvaggia del nostro patrimonio ricettivo non dimensiva, comunque, anche il drammatico problema del precariato, particolarmente vivo tra i lavoratori delle mense, chie-

sendo a gran voce, anche, una diversa regolamentazione degli appalti. Quanto poi alla politica più generale del turismo (in relazione ai duri colpi subiti l'anno scorso con la consistente contrazione del flusso degli stranieri nel nostro paese) i lavoratori e le organizzazioni sindacali chiedono una urgente legislazione quadro e un piano nazionale del settore. Specchio della situazione in cui versa il turismo oggi è senza dubbio la vertenza Ciga. Con una senza sosta la trattativa, al ministero e in sede sindacale, per bloccare i sciostovosidue licenziamenti che il finanziere Bagmasco (oggi anche comproprietario del Corriere della Sera) ha perentoriamente preteso sull'azienda di una fantomatica ristrutturazione della più prestigiosa catena alberghiera di lusso del nostro paese.

Mercoledì scorso al ministero del Lavoro, sono alcuni passi in avanti si cominciano a fare, la vertenza ha registrato una provvisoria intrasparenza da parte della azienda soprattutto sul tema delle assunzioni. La trattativa riprenderà il prossimo 15 marzo e sempre in sede ministeriale.

Scioperano controllori e vigili del fuoco: 3 giorni senza aerei

ROMA — Per il trasporto aereo si stanno preparando tre giornate difficili: il 16, 17 e 26 marzo si scioperano gli addetti alla politica più generale del trasporto aereo. Controllori di volo (aderenti a Cgil, Cisl e Uil) e vigili del fuoco per aderenti alle tre confederazioni, hanno infatti proclamato complessivamente tre giornate di astensione dal lavoro.

La prima è il 16 marzo. Sarà effettuata dai controllori di volo. Avrà la durata di dodici ore con inizio alle 8 del mattino. L'azione di lotta interesserà il solo traffico internazionale. Sarà garantito quello sulle linee nazionali, così come saranno assicurati tutti i servizi di emergenza, ai voli di Stato, ecc.

La ragione dello sciopero va ricercata nel disagio dei lavoratori, che per un anno dovranno essere messi in cassa integrazione. Il sindacato ha finora trovato scorte e, inoltre, che non ci sono più margini di manovra. «Ormai — scrive Massacesi — siamo giunti al punto che, per trovare un accordo definitivo non una goccia di più di quanto abbiamo già definito potrà essere spesa».

I vigili del fuoco (scioperano sei ore e 40 minuti il 17, dodici ore il 26, sempre a partire dalle 8) si scioperano dal lavoro, fatti salvi i servizi di assistenza alla popolazione e di emergenza, su tutto il territorio nazionale, compresi quindi gli aeroporti. L'assenza delle squadre antiscoppio negli scali aerei comporterà l'inevitabile blocco dei voli per la durata dell'astensione dal lavoro.

Ancora una volta, anche nel caso dei vigili del fuoco, siamo di fronte ad un sciopero menzionato rispetto dagli impegni da parte del governo. Il 15 gennaio il consiglio dei ministri approvò, dopo lunghe trattative con i sindacati, il disegno di legge per la riforma del Corpo. Fino a questo momento non solo non è stato tramutato in legge, ma è in fase di rinvio. Il motivo è tecnico che, a giudizio dei sindacati, ostacolano lo stesso sciopero di riforma. Ciò nonostante anche un successivo impegno del ministro Zamboni — ad accertare l'iter, con l'approvazione del Parlamento — non è sufficiente a garantire la stessa del provvedimento della Previdenza civile, non è stato sussistente.

I cambi

Dollaro USA 1.275
Sterlina inglese 2.328.225
Corona norvegese 2.15.18
Corona olandese 276.748
Escudo portoghese 18.32
Pesceta spagnola 12.341
Yen giapponese 3.385
E.C.U. 1.303.19

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

Società per azioni fondata nel 1870 con Sede in Chiavari
Capitale sociale L. 14.000.000.000 inter. versato
Riserve varie L. 13.600.000.000
Iscritta al Registro delle Società presso la Cancelleria del Tribunale di Chiavari

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I signori Azionisti di questo Banco sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria per il giorno

23 MARZO 1982, ALLE ORE 10,30,

in Chiavari, via Martiri della Liberazione, 123 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Parte ordinaria

- 1) Relazione del Consiglio di Amministrazione;
- 2) Relazione del Collegio Sindacale;
- 3) Esame del Bilancio sociale al 31 dicembre 1981 e deliberazioni relative;
- 4) Nomina di un Amministratore;
- 5) Proposta di aumento dei compensi, per l'anno 1982, al Consiglio di Amministrazione, al Comitato Esecutivo e al Collegio Sindacale.

Parte straordinaria

Proposta di fusione per incorporazione nel Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, Società per azioni con sede sociale in Chiavari, de La De Ferrari Mobiliare e Immobiliare, Società per azioni sociale in Genova, capitale L. 216 milioni interamente versato, iscritta al n. 7848 registro delle Società presso la Cancelleria del Tribunale di Genova sulla base delle rispettive situazioni patrimoniali al 31 dicembre 1981.

Determinazione delle condizioni e modalità della fusione.

Deliberazioni inerenti e conseguenziali, e delega di poteri.

Hanno diritto di intervenire all'assemblea — a norma di quanto disposto dall'articolo 4 della Legge 29 dicembre 1962 n. 1745 — gli Azionisti iscritti nel Libro dei Soci e quelli che siano in possesso dei titoli in base ad una serie continua di gravite, purché abbiano depositato almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'assemblea i certificati azionari presso la Cassa di Credito e presso uno dei seguenti Istituti: Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma, Credito Italiano, Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Istituto Bancario San Paolo di Torino.

Qualora la prima convocazione andasse deserta per difetto di numero, la seconda convocazione avrà luogo nel giorno successivo 24 marzo 1982, alla stessa ora e nel medesimo locale ove fu indetta la prima.

IL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Ora più urgente una svolta vera

Che cosa chiede il sindacato davanti al disastro chimico

La grande manifestazione dei lavoratori chimici che si svolge oggi a Roma in concomitanza con lo sciopero nazionale di tutta la categoria, è un fatto sindacale e politico che travalica gli ambiti di una pur importante iniziativa sindacale.

Il PCI sull'Eni: spetta al Parlamento decidere

Una risoluzione presentata dai comunisti contro ogni forzatura per le nomine

ROMA — Prima che siano stati approvati i disegni di legge di riforma degli Enti di gestione delle Partecipazioni Statali (IRI, ENI ed EPIM) il governo deve evitare qualsiasi atto che possa in qualche modo limitare il potere decisionale del Parlamento riguardo agli assetti istituzionali degli enti stessi.

Governo morbido con Montedison Confermate le scelte recessive

ROMA — L'appuntamento è per stamattina a piazza San Giovanni poi i chimici — arrivati nella capitale con i treni speciali e con corovane di pulizia — attraverseranno il centro della città per arrivare a via dei Fori Imperiali dove c'è il comizio di Cervini e Degni.

Pezzo su pezzo si smantella il «polo» siciliano di Priolo

Del nostro corrispondente SIRACUSA — La chiamano la capitale meridionale della chimica questa selva di ciminiere insediate a pettine lungo l'asse Siracusa-Priolo-Augusta.

emigrazione

La richiesta scaturita dall'appassionato dibattito al Convegno CNI

Subito i Comitati consolari

Auspicata l'elezione diretta a suffragio universale entro il 31 ottobre 1982 - Il rilancio della lotta unitaria

Zurigo, 27 e 28 febbraio: un Convegno contrassegnato da una discussione ampia e appassionata; una forte partecipazione di rappresentanti delle associazioni regionali e di comitati di patronati, degli enti di formazione professionale, delle missioni, dei partiti, delle rappresentanze dei Comitati consolari.

Si torna a parlare del voto all'estero

Diversivo o diversione

Nel momento in cui in commissione Esteri del Senato si discute la legge sui Comitati consolari che fa degli emigrati dei cittadini di serie B? Fuò darsi, ma può anche darsi che qualcuno sogni realmente di stravolgere con il marchingegno del voto per corrispondenza, chiaramente anticostituzionale, il panorama elettorale italiano.

Forte impegno per la Festa della donna

Numerose manifestazioni di emigrate per l'8 marzo

In un contesto europeo segnato dal crescente bisogno di pace che ha mobilitato grandi folle, tanti giovani e tante donne, è da perdurare della crisi economica che scatenò reazioni tese a colpire le conquiste sociali, politiche e culturali delle masse

Conferenza a Francoforte delle Federazioni del PCI

Il 6-7 marzo avrà luogo a Francoforte la Conferenza delle Federazioni del PCI nella Repubblica Federale Tedesca, sul tema: «Un più grande impegno dei comunisti italiani emigrati per una democrazia democratica e socialista in Italia e in Europa».

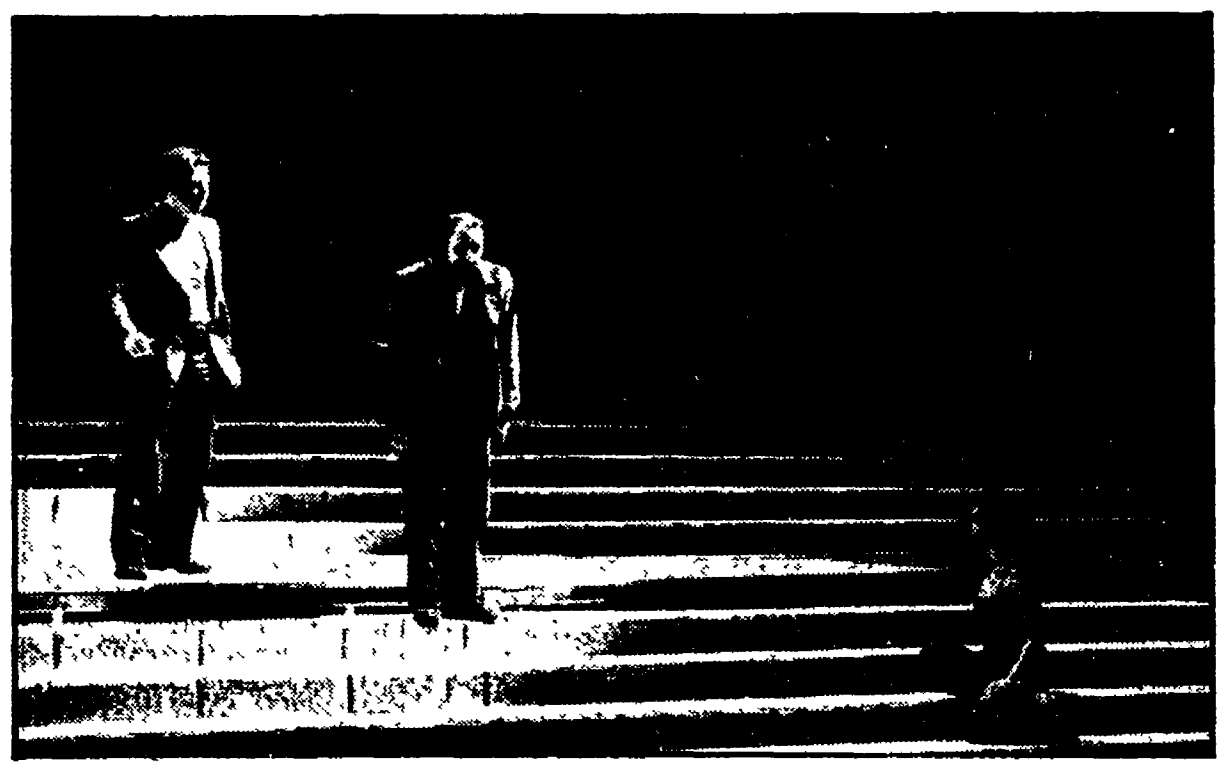
brevi dall'estero

Il compagno Bruno Bernini della Commissione Unica della Camera terrà domani al circolo «Di Vittorio» di MONTREAL una conferenza sul tema «Europa e la pace», e parteciperà domenica al congresso dell'associazione degli industriali del lavoro.

mal di denti? VIA MAL logo and text advertisement.

La recessione arriva in Toscana Domani a Livorno iniziativa PCI

Firenze — Una stima approssimativa parla di oltre duecento mila lavoratori ed imprenditori che in queste ultime settimane hanno preso parte agli incontri con i parlamentari e i consiglieri regionali comunisti organizzati in Toscana dal comitato regionale del PCI.



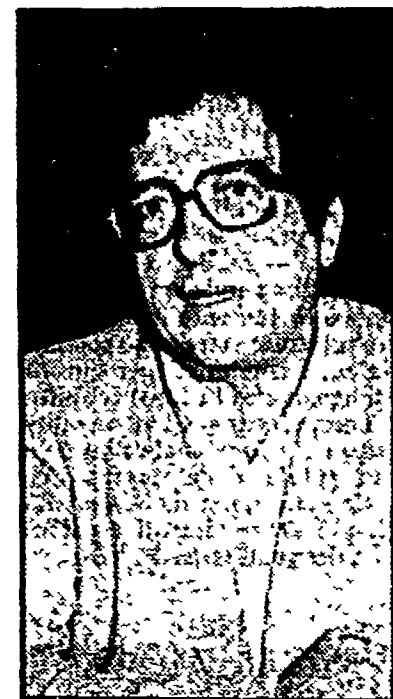
«Abbiamo chiesto a Milva con quale stato d'animo affrontare un palcoscenico prestigioso, impegnativo e per lei inusuale come quello della Scala...»

Luciano Berio e Milva ci parlano dell'opera che debutta martedì alla Scala: quasi una trama socio-politica sullo schema del «Trovatore»

Storia Vera, per chi ci crede

MILANO — Dunque Maestro, raccontaci la Vera Storia. «La Storia è vera soltanto per chi ci crede», dice Luciano Berio. Alla Scala rimbombano ancora le note scagurate di Anna Bolena...

«Cambia nel suo stesso farsi. Più semplicemente si può dire che dietro ogni storia ce n'è dietro un'altra; così come dietro ogni forma o esperienza musicale...»



Luciano Berio

«I protagonisti si trasformano, spariscono. La situazione è tutta più sfumata. È una specie di interiorizzazione, di ripensamento di quanto è successo nella prima parte...»

«Ma questo alludere ai personaggi del «Trovatore» cosa centra? È un richiamo di comoda. Lo schema drammaturgico dell'opera di Verdi è molto semplice...»

Henghel Gualdi si congeda dal suo pubblico

Ultimo «swing» a Lugo di Romagna

A 57 anni il celebre clarinettista è stanco di competere con il frastuono della disco-music - Ora vuole lavorare per la Rai

Nostro servizio RAVENNA — Sanremo 1969: su un palcoscenico come sempre sommerso dai fiori, entra, cornetta in mano ed occhi che ritegono, un immenso sorriso sulle labbra, Louis Armstrong...



Henghel Gualdi col suo clarinetto

«Sono passati quasi 13 anni da quella sera ed oggi il grande clarinettista ha 57 anni. Al Liceo Musicale di Lugo (una delle sale da concerto e da ballo più famose dell'Emilia-Romagna) Gualdi suona per l'ultima volta dal vivo davanti a una platea...»

in Italia, componendo e non copiando ed arrangiando, altri gruppi a suon di chitarra e canzonette gli passavano davanti. «Coi sono stato costretto a camuffare la musica che amo con mazurke e tanghi, valzer lenti...»

La scienza che scotta in TV

Al via la nuova rubrica «Micromega» - A «Tam-Tam» il processo sulla strage di Brescia

La seconda Rete, fino ad ora un po' restia nell'offrire programmi di divulgazione scientifica, ha fissato nove appuntamenti con la scienza...

per la regia di Gianni Genaro — porta in televisione l'accesso dibattito, che si è recentemente rinfocolato, sulla follia e sui manicomi, sulla legge «180» che ha riformato il settore e sulle difficoltà e sui pregiudizi di ieri e di oggi...

tra la critica ed il cinema, ed anche il diffondersi delle terapie analitiche di gruppo, quasi una nuova mania.

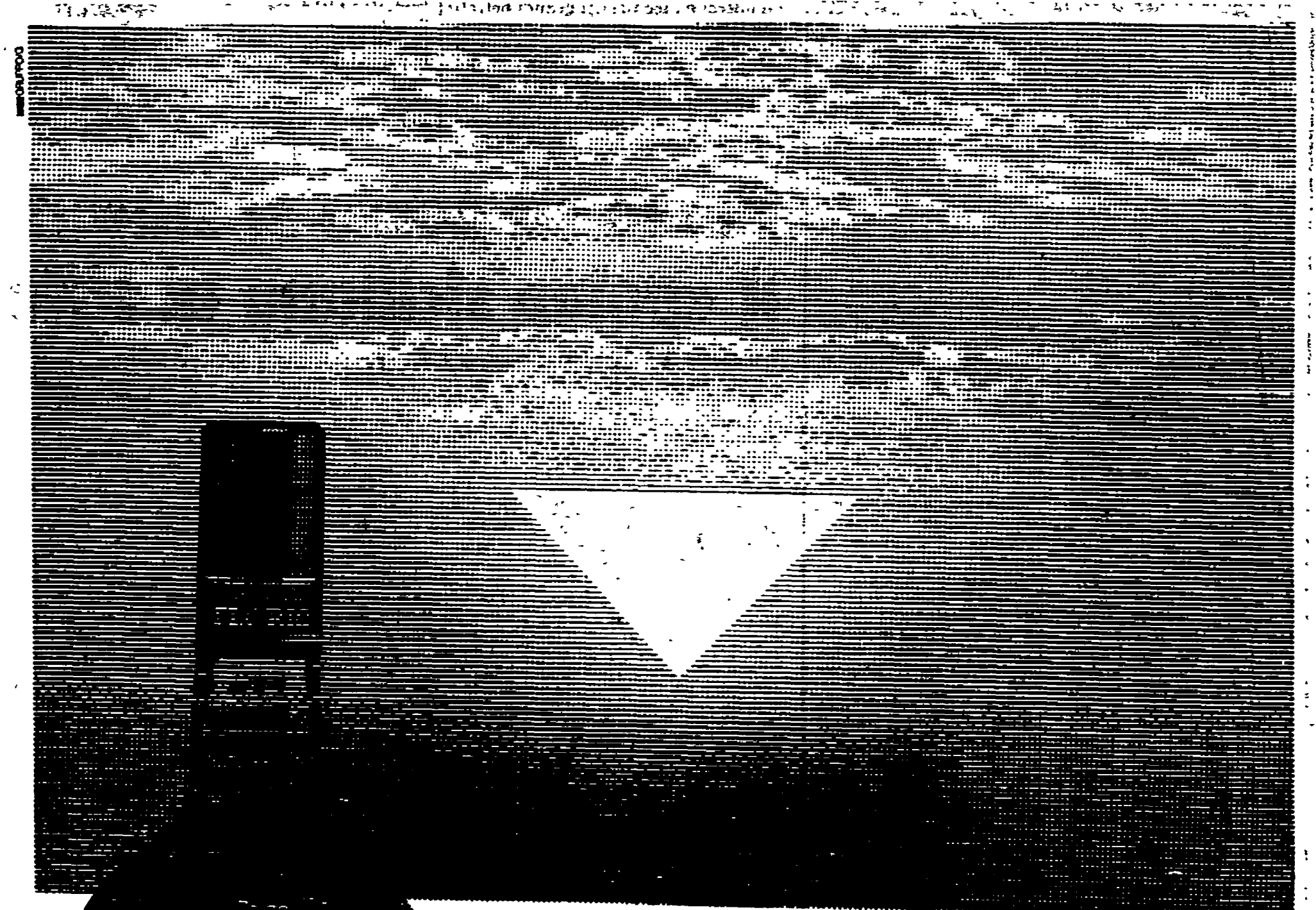
PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
12.30 DSE - GIACIMENTI IN FONDO AL MARE
13.00 AGERIA CASA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 UNA DONNA - Con Giuliana De Sio, Biagio Pellegra, Adolfo Fenuolo, Isa Gionne (reg. 5ª puntata)

- TV 2
10.30-13.30 ROMA: TENNIS - Coppa Davis: Italia - Gran Bretagna
12.30 MERIDIANA - Parlere al femminile
13.00 TG 2 - ORE TREDICI

- TV 3
14.00 IL POMERIGGIO
14.30 ALLE ORIGINI DELLA MAFIA - (2ª puntata)
15.25 DSE - LA STORIA DELL'AUTONOMO - (3ª puntata)

- RADIO 1
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno
8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03



Sole di Sicilia, Sole di Brandy Florio

Triangolo di sole. Sole di Sicilia. Un sole a poco 240 giorni l'anno. Un sole pazzo, più giallo e più ardente, che avvanza le uve e le impregna di forza e di calore. E' questo sole che "distilliamo" attraverso le uve di Brandy Florio.

- RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 7.45, 8.45, 11, 11.50, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45; 6 Quotidiano radiofonico: 6.55-8.30-11 e concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.10, 10.15, 10.20, 10.25, 10.30, 10.35, 10.40, 10.45, 10.50, 10.55, 11.00, 11.05, 11.10, 11.15, 11.20, 11.25, 11.30, 11.35, 11.40, 11.45, 11.50, 11.55, 12.00, 12.05, 12.10, 12.15, 12.20, 12.25, 12.30, 12.35, 12.40, 12.45, 12.50, 12.55, 13.00, 13.05, 13.10, 13.15, 13.20, 13.25, 13.30, 13.35, 13.40, 13.45, 13.50, 13.55, 14.00, 14.05, 14.10, 14.15, 14.20, 14.25, 14.30, 14.35, 14.40, 14.45, 14.50, 14.55, 15.00, 15.05, 15.10, 15.15, 15.20, 15.25, 15.30, 15.35, 15.40, 15.45, 15.50, 15.55, 16.00, 16.05, 16.10, 16.15, 16.20, 16.25, 16.30, 16.35, 16.40, 16.45, 16.50, 16.55, 17.00, 17.05, 17.10, 17.15, 17.20, 17.25, 17.30, 17.35, 17.40, 17.45, 17.50, 17.55, 18.00, 18.05, 18.10, 18.15, 18.20, 18.25, 18.30, 18.35, 18.40, 18.45, 18.50, 18.55, 19.00, 19.05, 19.10, 19.15, 19.20, 19.25, 19.30, 19.35, 19.40, 19.45, 19.50, 19.55, 20.00, 20.05, 20.10, 20.15, 20.20, 20.25, 20.30, 20.35, 20.40, 20.45, 20.50, 20.55, 21.00, 21.05, 21.10, 21.15, 21.20, 21.25, 21.30, 21.35, 21.40, 21.45, 21.50, 21.55, 22.00, 22.05, 22.10, 22.15, 22.20, 22.25, 22.30, 22.35, 22.40, 22.45, 22.50, 22.55, 23.00, 23.05, 23.10, 23.15, 23.20, 23.25, 23.30, 23.35, 23.40, 23.45, 23.50, 23.55, 24.00

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 7.45, 8.45, 11, 11.50, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45; 6 Quotidiano radiofonico: 6.55-8.30-11 e concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.10, 10.15, 10.20, 10.25, 10.30, 10.35, 10.40, 10.45, 10.50, 10.55, 11.00, 11.05, 11.10, 11.15, 11.20, 11.25, 11.30, 11.35, 11.40, 11.45, 11.50, 11.55, 12.00, 12.05, 12.10, 12.15, 12.20, 12.25, 12.30, 12.35, 12.40, 12.45, 12.50, 12.55, 13.00, 13.05, 13.10, 13.15, 13.20, 13.25, 13.30, 13.35, 13.40, 13.45, 13.50, 13.55, 14.00, 14.05, 14.10, 14.15, 14.20, 14.25, 14.30, 14.35, 14.40, 14.45, 14.50, 14.55, 15.00, 15.05, 15.10, 15.15, 15.20, 15.25, 15.30, 15.35, 15.40, 15.45, 15.50, 15.55, 16.00, 16.05, 16.10, 16.15, 16.20, 16.25, 16.30, 16.35, 16.40, 16.45, 16.50, 16.55, 17.00, 17.05, 17.10, 17.15, 17.20, 17.25, 17.30, 17.35, 17.40, 17.45, 17.50, 17.55, 18.00, 18.05, 18.10, 18.15, 18.20, 18.25, 18.30, 18.35, 18.40, 18.45, 18.50, 18.55, 19.00, 19.05, 19.10, 19.15, 19.20, 19.25, 19.30, 19.35, 19.40, 19.45, 19.50, 19.55, 20.00, 20.05, 20.10, 20.15, 20.20, 20.25, 20.30, 20.35, 20.40, 20.45, 20.50, 20.55, 21.00, 21.05, 21.10, 21.15, 21.20, 21.25, 21.30, 21.35, 21.40, 21.45, 21.50, 21.55, 22.00, 22.05, 22.10, 22.15, 22.20, 22.25, 22.30, 22.35, 22.40, 22.45, 22.50, 22.55, 23.00, 23.05, 23.10, 23.15, 23.20, 23.25, 23.30, 23.35, 23.40, 23.45, 23.50, 23.55, 24.00

- RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 7.45, 8.45, 11, 11.50, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45; 6 Quotidiano radiofonico: 6.55-8.30-11 e concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.10, 10.15, 10.20, 10.25, 10.30, 10.35, 10.40, 10.45, 10.50, 10.55, 11.00, 11.05, 11.10, 11.15, 11.20, 11.25, 11.30, 11.35, 11.40, 11.45, 11.50, 11.55, 12.00, 12.05, 12.10, 12.15, 12.20, 12.25, 12.30, 12.35, 12.40, 12.45, 12.50, 12.55, 13.00, 13.05, 13.10, 13.15, 13.20, 13.25, 13.30, 13.35, 13.40, 13.45, 13.50, 13.55, 14.00, 14.05, 14.10, 14.15, 14.20, 14.25, 14.30, 14.35, 14.40, 14.45, 14.50, 14.55, 15.00, 15.05, 15.10, 15.15, 15.20, 15.25, 15.30, 15.35, 15.40, 15.45, 15.50, 15.55, 16.00, 16.05, 16.10, 16.15, 16.20, 16.25, 16.30, 16.35, 16.40, 16.45, 16.50, 16.55, 17.00, 17.05, 17.10, 17.15, 17.20, 17.25, 17.30, 17.35, 17.40, 17.45, 17.50, 17.55, 18.00, 18.05, 18.10, 18.15, 18.20, 18.25, 18.30, 18.35, 18.40, 18.45, 18.50, 18.55, 19.00, 19.05, 19.10, 19.15, 19.20, 19.25, 19.30, 19.35, 19.40, 19.45, 19.50, 19.55, 20.00, 20.05, 20.10, 20.15, 20.20, 20.25, 20.30, 20.35, 20.40, 20.45, 20.50, 20.55, 21.00, 21.05, 21.10, 21.15, 21.20, 21.25, 21.30, 21.35, 21.40, 21.45, 21.50, 21.55, 22.00, 22.05, 22.10, 22.15, 22.20, 22.25, 22.30, 22.35, 22.40, 22.45, 22.50, 22.55, 23.00, 23.05, 23.10, 23.15, 23.20, 23.25, 23.30, 23.35, 23.40, 23.45, 23.50, 23.55, 24.00

Seduta «straordinaria» con i delegati delle fabbriche

Gli operai in Campidoglio «Una crisi che strangola Roma» Strumentale polemica del PSI

Presenza di massa dei lavoratori in consiglio comunale, quattro di loro hanno parlato dai banchi dell'aula. Il capogruppo socialista, attacca l'intervento del compagno Speranza - La replica di Piero Salvagni

Il ministero delle PP.SS. per il risanamento

«Maccarese»: finalmente c'è l'accordo

Intesa con sindacato e cooperative - Tra pochi giorni sarà presentato un piano

Sembra fatta. Per la vertenza Maccarese dovrebbe essere le ultime battute. Se non ci saranno altri ripensamenti e ulteriori manovre, per la prossima settimana dovrebbe essere presentato il piano di risanamento. È quello che è uscito fuori da un incontro tra il ministero delle Partecipazioni Statali, il sindacato e le centrali cooperative che si è svolto ieri nel pomeriggio. Il ministero si è impegnato a concludere rapidamente la vertenza, bloccando nello stesso tempo tutte le manovre dell'Iri e dei liquidatori, tese a svuotare l'azienda agricola. Il sindacato e le cooperative si sono impegnati a presentare, entro pochi giorni, un progetto di rilancio della Maccarese, tenendo conto delle proposte su cui è andata avanti in questi ultimi mesi la trattativa. È un risultato importante. Le ultime mosse dei liquidatori (che avevano cercato di vendere i lotti di terreno ai lavoratori) e la proposta della Confagricoltura di acquistare la Maccarese, avevano messo in dubbio la soluzione del caso. Adesso invece, se non ci saranno colpi di scena dell'ultimo ora, l'azienda si avvia a riprendere il lavoro, a svolgere quel ruolo trainante per l'agricoltura della regione che aveva svolto fino ad oggi. La giornata di ieri per i lavoratori della Maccarese è cominciata con un incontro all'assessorato regionale all'agri-

Seduta davvero «straordinaria», ieri sera, in Campidoglio. L'aula del Giulio Cesare era gremita di operai delle fabbriche romane. Fatme, Autovox, Voxson, Maccarese, e la piccola azienda agricola Rombi. Quattro lavoratori hanno preso posto tra i banchi e da lì, negli sereni del consiglio, hanno parlato al microfono. All'assemblea comunale, ai diversi gruppi politici, al gran pubblico presente hanno raccontato i loro problemi, il problema grave, drammatico — che è di tutta la città — delle fabbriche in crisi, della disoccupazione, del tunnel della casa integrazione.

È stato, quello di ieri, un dibattito molto importante, che ha impegnato il movimento dei lavoratori, tutti i partiti e la stessa giunta capitolina. L'idea di partenza era questa: fare assieme agli operai impegnati nella difesa dei loro posti di lavoro, un esame approfondito, concreto, lucido dei rischi, delle difficoltà dell'apparato produttivo romano. Parlare dei problemi aperti, trovare le strade da battere, indicare un futuro di rilancio, di occupazione.

Tutto questo c'è stato. Gli operai sono intervenuti in massa, i gruppi politici hanno presentato tante mozioni, si sono ascoltati discorsi, contributi interessanti. Niente formule di convenienza o saluti cerimoniosi. Ma una discussione vera, attenta. Ma questa discussione a un certo punto, ha avuto accenti diversi, tutt'altro che positivi, e che con i problemi dello sviluppo economico non c'eravano nulla. È successo che, senza un motivo comprensibile, il gruppo socialista, verso la fine della seduta, si è in pratica dissociato all'improvviso dal significato e dal contenuto dell'iniziativa. Dopo che il compagno Speranza aveva parlato a nome del PCI, il capogruppo del PSI Natalini ha preso la parola per criticare pesantemente l'intervento del consigliere comunista e per attaccare il PCI colpevole a suo avviso di aver organizzato l'incontro con i consigli di fabbrica senza aver prima concordato una posizione in sede di giunta.

A questo grave, inspiegabile atteggiamento del PSI, del tutto ingiustificato tra l'altro perché la seduta del consiglio doveva servire (secondo gli accordi presi in quella precedente) proprio per esprimere i punti di vista sul problema dei singoli partiti — ha prontamente replicato il capogruppo comunista Piero Salvagni che ha chiesto un chiarimento politico tra i due partiti che compongono il governo capitolino. Il compagno Speranza è andato subito al nocciolo. Il Lazio, solo nell'81, ha perso 14 mila posti di lavoro. Alla Fatme, 1.500 operai sono in cassa integrazione e nella stessa situazione stanno 420 dipendenti della Autovox e 1.200 della Voxson. Eppure il settore elettronico, dovrebbe essere (come è infatti negli altri paesi) all'avanguardia nell'economia nazionale. Dietro la crisi c'è l'incapacità di programmare, la speculazione degli istituti finanziari, la cattiva gestione di

personaggi coinvolti nella loggia P2 (è il caso della Voxson che ha avuto Ortolani al posto di comando). Dietro la crisi c'è la Gepi, con lo sperpero di denaro pubblico, ci sono i miliardi spesi per la cassa integrazione non finalizzata alla ripresa. Il governo nazionale e la Regione del pentapartito hanno scelto la politica del neoliberalismo, la fiducia cieca ed irresponsabile nei meccanismi «spontanei» del mercato. Il PCI ha indicato le sue proposte, le sue politiche per il governo dell'economia, per uscire dalla crisi, per creare nuova occupazione, prospettive per i giovani, per tutti i cittadini.

Dopo Speranza ha parlato il compagno Menapace per il PDUP, e subito dopo di lei la parola è toccata ai consigli di fabbrica, che hanno rivolto ai partiti un invito preciso: premere sul governo perché si faccia mediatore nelle loro difficili vertenze, si responsabilizzi, e presenti finalmente i programmi per l'elettronica, per l'agricoltura e per tutti gli altri settori. È stato a questo punto che è intervenuto Natalini che ha accusato il compagno Speranza di aver fatto dell'incontro una inutile «palabra oratoria». Natalini ha parlato di «demagogia», di «propaganda» e ha chiesto un dibattito in giunta.

A questo inatteso, strumentale attacco del PSI, ha risposto Salvagni. «Oltre ad essere grave, la posizione espressa dai socialisti è anche offensiva nei confronti dello stesso movimento dei lavoratori, che certo non era venuto in Campidoglio per fare dell'inutile oratoria. Inaccettabile dal punto di vista politico, questo atteggiamento socialista dovrà essere discusso nella prossima seduta della giunta. La presenza, l'impegno del PSI in tutti i governi, significa che il PCI non può criticare il governo nazionale e quello della Regione? Non si può accettare questo punto di vista», ha concluso Salvagni.

Bisogna aggiungere che prima della seduta di ieri si era svolta una riunione dei capigruppo — presieduta dal sindaco Severi, socialista, mentre Vetere era alla manifestazione per la strage di Brescia a Porta San Paolo — in cui tutto era filato senza problemi, con il pieno accordo anche del gruppo socialista. In aula, poi, Natalini ha fatto di più: ha fatto a nome del suo gruppo sia a nome della delegazione del PSI nella giunta.

Sulla polemica sollevata da Natalini, infine, ha cercato di inserirsi il capogruppo di Galloni che ha parlato di «contraddizioni» dentro la giunta.

A Porta San Paolo protesta popolare contro la scandalosa sentenza

«Ricorderemo Brescia, bisogna fare giustizia»

La manifestazione indetta dall'ANPI - L'intervento del sindaco - Assemblea all'Università - «Un nuovo insulto alla certezza del diritto e alla coscienza democratica»



«Dobbiamo dire chiaro e forte che la pagina resta aperta e si chiuderà solo quando gli assassini saranno assicurati alla giustizia. La ferita inferta ai sentimenti civili e democratici del nostro paese è ancora aperta e la scandalosa sentenza della Corte di appello di Brescia non fa che renderla ancor più dolorosa. Con queste parole il sindaco Vetere ha concluso la manifestazione popolare a Porta San Paolo indetta ieri dall'Associazione nazionale partigiani per protesta contro la sentenza assolutoria che, a otto anni dalla strage fascista di piazza della Loggia, ha lasciato ancora senza nome i mandanti e gli esecutori di una delle più sanguinose tappe di quella strategia del terrore, innescata con la strage di piazza Fontana a Milano. Rabbia e indignazione — ha detto l'avvocato Luigi Cavalieri presidente dell'Anpi di Roma nel suo intervento — sono i sentimenti che provo in questo momento. Rabbia di partigiano che si è sempre battuto per veder realizzati gli ideali di giustizia e libertà, ma anche rabbia come uomo di legge di fronte alle

conclusioni a cui sono giunti i giudici di Brescia. Alla manifestazione avevano aderito le federazioni del Pci e del Psi, e Fgci, Fgsl, Fgr, Pdup e Dp. A nome del movimento giovanili ha preso la parola Luca Petrucchi che ha sottolineato la necessità di batterci con forza soprattutto per una riforma dello Stato, considerando le complicità e le concrete connivenze che hanno finora impedito di fare piena luce sulle strage fasciste. In mattinata, all'Università, si era svolta un'assemblea cittadina degli studenti indetta da Fgci, Pdup, Dp, Lcr e Mfd. Al termine è stata approvata una mozione in cui tra l'altro la scandalosa sentenza di Brescia viene definita come un nuovo insulto alla certezza del diritto e alla coscienza del popolo italiano e si fa appello alla necessità di lavorare con nuovo slancio ad iniziative di lotta capaci di estendere la mobilitazione popolare in direzione di un cambiamento radicale. Condizione essenziale perché ci sia davvero una giustizia che faccia pagare gli ideatori ed esecutori delle strage fasciste.

Museo del folklore: mostra di Paola Agosti, Luisa Di Gaetano e Gabriella Mercadini

Non è finita! Parola (con foto) di donna

«Io accuso la società dei maschi, questa»

Questo il calendario delle iniziative per l'8 Marzo. «Io accuso la società dei maschi questa» sarà la striscione che aprirà la manifestazione di lunedì. L'appuntamento «separatista» è per le ore 16 in piazza Esedra. L'iniziativa è del movimento femminista (Mfd, Mld, collettivi femministi) e del movimento delle donne (Udr, assemblee delle donne dei consultori). Nei giorni che precedono l'8 marzo, una serie di iniziative. L'Arci, con il patrocinio del Comune e della Provincia, ha organizzato per oggi, presso il museo del Folklore a S. Egidio, un confronto tra le riviste «DWF», «Donne e politica», «Orsaminere», «Memoria», «Grattacielo», «Quotidiano donna». Le librerie delle donne e la stampa sul tema: «Dal movimento alla scrittura: riflusso o trasformazione delle aggregazioni delle donne?». Domani, sempre al museo del Folklore, un confronto delle donne con l'ironia e la comicità, a cui interverrà Sandra Milo. Domenica proiezione gratuita per le donne, al cinema King del film «Anni di piombo», a cui seguirà un dibattito con l'intervento di Paola Caciatti, Nadia Fusini, Anna M. Guadagni, Marcella Ferrara, Carla Mazzuca, Lidia Menapace. Con il patrocinio del Comune, Radio Etu organizza una mostra fotografica, sempre presso il museo del Folklore — da domenica lunedì — sul tema: «La vita delle donne nelle borgate romane, ieri e oggi».

Lunedì sera, in piazza Campidoglio — illuminata da centinaia di fiaccolate — ballo popolare organizzato dal Comune. «Piccole, grandi donne»: centocinquanta fotografie di Paola Agosti, Luisa De Gaetano e Gabriella Mercadini. Una mostra — inaugurata ieri pomeriggio al museo del Folklore in piazza S. Egidio, aperta fino a lunedì — che è un'occasione per raccontare in immagini il decennio delle donne. Cosa dire della mostra? Che è molto bella, molto interessante. Dal momento dell'autocoscienza alle battaglie per l'aborto e per la legge contro la violenza sessuale, percorre un itinerario collettivo focalizzato in singole immagini che rendono, come emozionalmente, il processo di emancipazione. Le foto non sono accompagnate da didascalie, dal raccon-

to: «Non si è fatto in tempo», spiega Anna Corciulo del Coordinamento femminile nazionale dell'Arci, organizzatrice della mostra. «Avremmo voluto accompagnare le immagini con poesie, con altri elementi che potessero meglio illustrare la mostra». All'inaugurazione un pannello spiega le foto: autocoscienza, riappropriazione del corpo, piccole donne degli anni 80, rapporto uomo-donna, provocatione, creatività, lavoro, casa, luoghi di aggregazione, «riprediamoci la notte», diritto alla parola, «8 Marzo sì», difesa dell'ambiente, contro la violenza sessuale, contro l'aborto. Alla fine una scritta di «chiusura»: «Ma non è finita». Così come illustra l'ultima foto, la centocinquantesima, appunto. Non è finita, nonostante che si dichiarino morti il movimento e con esso la coscienza «politica» delle donne, la loro combattività. Ma guardando in immagini questo decennio delle donne, non si può essere d'accordo con chi vuole seppellire «tout court» un patrimonio di esperienze irripetibili. Ce lo dicono le foto che illustrano i «luoghi delle donne» — la casa di via del Governo Vecchio e la libreria di piazza Farnese, il bar delle donne e la mensa universitaria dove si discute di politica, sotto un fascione immenso di Marx — e quelle delle manifestazioni per le leggi femminili, ma anche quelle delle manifestazioni per la casa o contro il fascismo. Ce lo ripetono le foto dei nuovi mestieri delle donne — netturini, fabbri, manovali, vigili del fuoco, tornitori — e quelle, davvero stupende, del rapporto madre-figlia, donna-donna. Tutte in bianco e nero, le foto di Paola Agosti, Luisa De Gaetano e Gabriella Mercadini sono un'occasione per riflettere su ciò che c'è stato e ciò che non c'è più. E sono uno dei segnali che in questo momento la parte più interessante e vitale del movimento è quella che produce cultura, che riflette e offre occasioni di riflessione. Qui a fianco un particolare di una foto di Paola Agosti.



Si «buca», il padre lo soccorre, muore prima di essere ricoverato

Un'altra vittima dell'eroina, la tredicesima dall'inizio dell'anno. Si chiamava Marco Fortigili e aveva diciotto anni. È stato il padre ad accorgersi che stava morendo e a chiedere soccorsi, ma quando il giovane è stato trasportato al Policlinico, per lui non c'era più niente da fare. Marco Fortigili è rientrato verso le 15 di ieri nella sua abitazione in via Monte Crocco 5 a Montesacro, dove viveva con i suoi genitori. Il padre lo ha visto entrare barcollando e chiudersi nella sua stanza. Pur sapendo che il figlio era tossicodipendente Alberto Fortigili, vedendolo in quelle condizioni ha pensato a un maltempo. Dopo alcune ore ha bussato più volte senza ottenere nessuna risposta. Più tardi lo ha trovato riverso per terra, immobile. Disperato ha chiamato un'ambulanza e il ragazzo è stato caricato sul furgone che non aveva il medico a bordo. Arrivato all'ospedale i sanitari non hanno potuto far altro che stendere il certificato di morte. Marco Fortigili aveva smesso di dare segni di vita durante il tragitto.

Arrestato in un covo a Roccapurga un neofascista di Terza posizione

Le manette sono scattate ai polsi di Nicola Salvo, diciannovenne - Nell'appartamento sono state trovate armi, munizioni e banconote straniere

Cinque mesi a 3 degli arrestati durante gli incidenti di Mostacciano

Inseguito da tre ordini di cattura, un noto neofascista, legato a Terza posizione, il gruppo eversivo di Signorelli, è stato arrestato nei giorni scorsi. Solo ieri però, dalla questura, è trapelata la notizia. Le manette sono scattate ai polsi di Nicola Salvo, di 19 anni. Contro di lui i magistrati che indagano sulle trame nere hanno firmato tre ordini di cattura per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva. Il neofascista che è nato nell'isola di Ventotene ma da anni ha preso la residenza ad Aprilia, è stato catturato in un'abitazione a Roccapurga, un piccolo centro nel Pontino. In un appartamento in pieno centro, in via Antonio Gramsci, al numero 189, i carabinieri di Terracina, coadiuvati dal nucleo operativo di Latina hanno scoperto un

covo, che probabilmente è servito da punto di appoggio per i terroristi di estrema destra.

Nella casa, dove Nicola Salvo si è fatto arrestare senza opporre resistenza, i militari hanno trovato una pistola calibro 7,65, con sei colpi, centi di manette, qualche cartina d'identità falsa, un timbro e numerosi pacchetti di banconote straniere.

Ora gli inquirenti sono al lavoro per stabilire se le banconote siano false o per risalire, nel caso non lo fossero, a chi le ha affidate al neofascista arrestato. Nicola Salvo è un personaggio conosciuto negli ambienti giulidari. Prima di entrare nella clandestinità, si era segnalato per la sua intensa attività di squadrista davanti alle scuole.



«Gran serata futurista» stasera e domani al teatro Olimpico

Tanto rumore e gioventù per resuscitare quella «rivoluzione» firmata Marinetti

Resuscitare una rivoluzione sul palcoscenico, anche se artistica come il futurismo, non è facile; chi ci si è impegnato (una «Gran serata futurista» va in scena oggi e domani al Teatro Olimpico) ha scelto di farlo appoggiandosi ad una squadra di cento attori (naturalmente non professionisti) e ad una banda musicale sterminata, popolata di facce mai superiori ad anni tredici-quattordici. Gioventù e rumore, insomma, come richiede la rivolta di Marinetti e del marinettismo. Fabio Mauri, autore di «Che cos'è il fascismo», dell'«Uscita» di «Lezione d'inglese», e autore anche di questa «serata», spiega le origini: «L'idea risale addirittura a undici anni fa, al '71 in sostanza, dopo lo spettacolo sul fascismo, ma poi ho dovuto

realizzarla, e ci è voluto tempo, e avrebbe potuto vedere luce solo all'interno d'una scuola o di un'accademia. Come siamo, insomma. Per via dei costi. In scena, infatti, ci sono gli allievi dell'Accademia di Belle Arti dell'Aquila, dove Mauri insegna estetica. È lo stesso motivo per cui lo spettacolo non potrà replicarsi oltre le due serate romane e quelle del 12, 13 e 14 marzo che si svolgeranno a Milano. Una prima replica s'è avuta già all'Aquila, debutto della stagione scorsa. Sembra che fra il proposito di riprodurre la deflagrazione futurista e quello di «storificarla» l'avvenimento, lei, Mauri, abbia scelto il secondo. «Sì. L'utile riavere un impulso che è già esaurito. Mi sono affissato alla divisione storica. Il futurismo viene scandito dalla Grande Guerra: 1909-1914 è il primo periodo, poi, '15-18, c'è il conflitto, e 19-30 è la discesa, il declino, fino alla dispersione quando i rapporti col fascismo sono non più idilliaci. Ho raccolto documenti del teatro sintetico, della poesia parolibera, della pittura. A dire il vero in questi undici anni di riflessione la mia biblioteca sull'argomento s'è fatta sconfinata. E' piena di libri, di testi anche anonimi. Perché è il futurismo stesso che ne è pieno. Era, in fondo, rivoluzione di costume molto diffusa, popolare, e c'era gente che ci si cimentava senza spartire nella fama. Sulla scena, a un certo punto, compare un orso, con relativo domatore russo perché, ricorda Mauri, il modello del marinettismo, come del cubofuturismo russo, era il circo. E la banda suona eroe-poesare, per segnare il passaggio da una civiltà agraria com'era la nostra ancora prima della guerra, ad una cittadina.

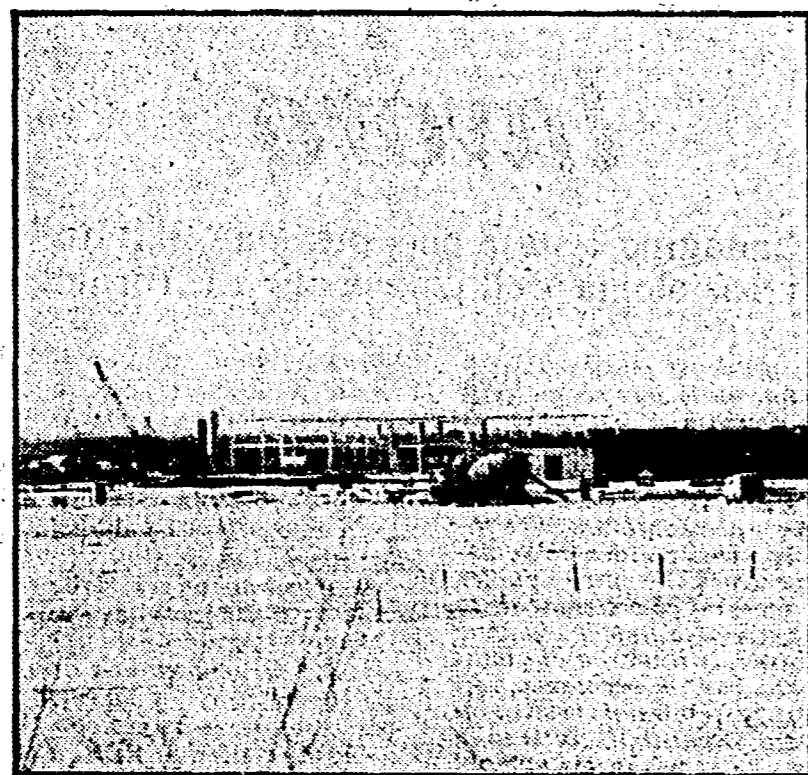
Fra i reperti, tiro, vero, e non spettacolare, ecco Tullio Craxi l'anzianissimo fine-dicatore «futurista autentico» che Mauri ha reperito grazie al fatto che questa serata è già stata trasmessa sulla Rete televisiva, e, dunque, ha raccolto attenzione: «Ricorderò il periodo. Io spero che estragga dal suo repertorio una certa ballata che si chiama «Le otto anime del futurista». Sono quelle energetiche, quelle rivoluzionarie, quelle da uomo d'ordine». Non la commovente neppure: è terribilmente significativa.

Manifestazione a Montalto per vecchi e nuovi ostacoli

Costruire la «centrale» con il consenso di tutti

Sconfiggere il disegno di chi vuole scaricare tutto sul Comune - I ritardi della Regione e del governo - Tra poco arrivano i duemila operai dell'Ansaldo - «Occorre far presto...»

La sicurezza, lo sviluppo, l'occupazione, il consenso e la partecipazione dei cittadini: una via nuova, tutta da costruire. Sul tappeto i problemi di un complesso sollevato dalla costruzione della centrale elettronucleare di Montalto di Castro, a Pian dei Gargani, grossa «servitù» nazionale che sta per essere installata nell'Alto Lazio. Di questo hanno discusso l'altro giorno i comunisti della Maremma e del Viterbese nel corso di una manifestazione che si è svolta nei locali del Centro di informazione della Centrale allestito proprio a ridosso dell'area.



NEL di questa giunta regionale che è l'attentista su tutti i fronti. Il governo non mantiene gli impegni presi nel campo della sicurezza e dello sviluppo della zona; la Regione addirittura non è stata ancora capace di far partire i corsi di formazione professionale che significano 75 posti di lavoro subito, la USL locale gestita dal centro-sinistra non si è posta il problema di accertamenti preventivi e accertamenti sanitari. Il CCN (Consorzio costruzioni nucleari) non paga da mesi le ditte locali alle quali ha appaltato i primi lavori di costruzione della centrale. E tutto ciò accade mentre l'Ansaldo è in arrivo a Montalto.

Tra pochi mesi gli addetti alla costruzione cresceranno di duemila unità; l'impatto della centrale con la realtà agricola accelererà i processi di cambiamento in atto nella Maremma sul piano dell'economia, della cultura, della vita e della storia di questa gente.

approntare i servizi sociali necessari, le abitazioni per i nuovi lavoratori, trovare soluzioni nuove e originali per il tempo libero. Ecco le proposte avanzate dai comunisti. Sicurezza: completamento delle indagini sulla sismicità del sito; definizione del protocollo aggiuntivo all'articolo 13 della convenzione stipulata nel 1978 tra ENEL e Comune; avvio immediato di una indagine epidemiologica che comprenda una vasta area da Grosseto a Civitavecchia; gestione e controllo sociale del cantiere di costruzione; trasparenza degli appalti concessi dall'ENEL e dal CCN.

Lo sviluppo del territorio è basato su quattro grandi «opzioni»: sviluppo agro-industriale; forestazione e zootecnia; invaso sul fiume Fiora; porticciolo turistico a Montalto; avvio delle aree attrezzate, artigianali ed industriali; ammodernamento della rete viaria e dei trasporti; rispetto dell'articolo 4 della convenzione che dà la priorità, per le assunzioni per la costruzione e l'esercizio della centrale, alla manodopera locale.

Chi dovrà governare tutti questi processi in atto? La risposta è stata unanime: i lavoratori, i giovani, le donne, con le loro cooperative, le amministrazioni e le organizzazioni democratiche interessate, con lo strumento della partecipazione e del controllo.

Aldo Aquilanti



Danza

Di dove in quando

Concluso all'Olimpico il seminario curato da Vittoria Ottolenghi

Chi ha paura della danza? L'«imputata» TV si difende

Sei appuntamenti con i divi del balletto classico e «leggero» Heather Parisi nel «Ballo Excelsior» - Forte successo di pubblico



Si è concluso, al Teatro Olimpico, promosso dall'Accademia Filarmonica, il lungo viaggio attraverso la danza. Nel corso di sei appuntamenti, Vittoria Ottolenghi ha sondato temi e problemi con cui la danza, la più effimera tra le nobili arti e la più nobile tra le effimere, deve oggi fare i conti. Il riferimento alla televisione («Chi ha paura della TV?») è sembrato assai opportuno, poiché se oggi nelle grandi città il teatro ha aperto, di fatto, nel suo stesso interesse, alla danza, con frequenti e regolari programmazioni di livello globalmente più che accettabile, il piccolo schermo è pur sempre un veicolo di

fondamentale efficacia e, attraverso esso, anche la danza giunge davvero disprezzata, con il suo linguaggio, i suoi significati e anche con il suo insegnamento. Ma anche con, sulla propria pelle, i segni di pesanti problemi. Il bilancio della danza in TV, prevalentemente «leggera» — classificazione che non inficia la sua alta dignità e legittimità — è comunque sostanzialmente in attivo: la Ottolenghi con un fervoroso in difesa e a sostegno — nonostante tutto — della TV, non ha esitato però a tirare sassi in picciolata, ad inchiodare cordialmente alle proprie responsabilità lo stato maggiore televisivo (registi, coreografi, organizzatori: Eros Macchi, Antonello Faini, Enzo Trapani, Gino Landi, Vittorio Blagi, Bruno Voglino) e, riconosciuti ad ognuno i propri «sacrosanti meriti», ha avviato la salutare contestazione delle censure, in termini di disponibilità delle strutture, di tempi, di ritmi di lavoro, di utilizzazione del materiale umano.



Le audizioni sono state ovviamente strenue e tutte sostenute da precisi riferimenti alle esigenze di economicità delle produzioni. In conclusione, il pubblico è reso conto che tutto sommato, il prodotto «danza», fornito dal video è un miracolo di qualità, realizzato quotidianamente con fatica dalla generosità individuale di chi concorre, destreggiandosi tra mille difficoltà, alla costruzione degli spettacoli che, il sabato sera, lucidi di mille colori, irrompono nelle nostre case.

TV si sono intrattenuti Vittorio Blagi e Gino Landi, autori di realizzazioni ormai passati alla nostra storia domestica, e non è stato male riflettere sullo sforzo di preparazione che sta a monte di brevi momenti spettacolari, spesso valutati con sufficienza. Maria Teresa Del Monaco, della Scuola di Renato Greco ha, con Carla Wertenstein, offerto una dimostrazione viva del severo lavoro di formazione di base, sul quale è poi possibile elaborare una coreografia che, come quelle formulate in funzione dello specifico televisivo, sintetizzi apporti classici e moderni, colti e leggeri. Ancora una volta la dote più richiesta è l'alto grado di professionalità che renda il danzatore idoneo ad affrontare e risolvere prontamente le molteplici esigenze dello spettacolo, e anche qui — a dimostrazione — dal magico cappello della Ottolenghi sono usciti, giovani e belli, scattanti e felici, due onesti beniamini delle nostre serate: Heather Parisi e Raffaele Paganini, che hanno trascinato il pubblico nel finale di Franco Mileria, del Ballo Excelsior.



Bravi e simpatici oltre ogni dire, essi hanno concluso questa serie di incontri — un vivace seminario pubblico — che ha goduto di presenza illustri: Pierre Lacotte, Ghislaine Thesmar, Oriella Dorrella, Filobolus Dance Theatre, Arturo Anneschino, Joseph Fontana, Alec Schediasch e lo yogi Antonio Nuzzo. Essendo a tutti noto che la perfezione, se è la più ambita, è anche purtroppo la più sfuggente delle condizioni umane, non sarà certo inutile dare un seguito alla serie del «Perfetto Ballettista». È una richiesta che viene dal pubblico, tantissimo.

Umberto Padroni



Arte

Sarai Sherman alla Galleria Giulia

Dagli USA all'Umbria per riscoprire il fascino dell'antico

SARAI SHERMAN - Galleria Giulia, via Giulia 148; fino al 7 marzo; ore 10-13 e 17-20. Sono tanti gli artisti nordamericani che vanno e vengono in Italia e non gli si può dar regola; e di loro alcuni si fermano, mettendo radici e il lavoro loro sempre più si intreccia con la natura, la vita e la gente del nostro paese. È un grosso fenomeno culturale, un vero e proprio capitolo (democratico) dell'arte in Italia. Un'artista che ha messo radici che ormai non si possono più svellere è Sarai Sherman pittrice anche politica della realtà e che ora sorprendentemente si presenta con un bel gruppo di sculture in argilla smaltata. In maiolica policroma a ingobbio azzurro verde arancio, accompagnate da un ricco gruppo di disegni a collage e tecnica mista che sono studi assai intensi della natura umbra: olii, girasoli, pecore; nonché da una cartella di dieci acquarelli sugli stessi motivi. «Natura viva», con un testo di Carlo Bernardi

che ha steso anche l'introduzione al catalogo. Idee di pratica della scultura «si» sono sviluppate in quel di Deruta e vanno ricordati per la collaborazione gli artigiani Mario Piccini, Luciano Centinoro, Paolo Pelucca, Angelo Boco e le fornaci Antica Deruta e Troncarelli di Roma. La scultura della Sherman è molto diversa dalla pittura. Innanzi tutto per la completezza e l'esaltazione della materia: la rosa carnea dell'argilla cotta e il bianco trasparente della maiolica.

Il modellato degli animali, in particolare delle teste di pecore, è molto forte e giuocoso, con grande sicurezza, con la forma ancora molle lavorata al tornio: due, tre teste all'osso sono splendide, meno gli animali interi. Altri piccoli capolavori d'immaginazione e di moderno uso dell'argilla e della maiolica sono il «Tronco d'olivo», il «Girasole», il «Progetto per una fontana», le «Calce», «Superstrada E 7» e la «Ragazza dormiente», e qui sono ben recuperati anche alcuni motivi decorativi tradizionali. Se si pensa ai «kitsch» e alla «orrida» falsa tradizione che tanti e tanti bravissimi artigiani perpetuano e mandano per il mondo, queste sculture della Sherman lasciano intravedere moderne possibilità. Ad esempio, la nuova decoratività che nasce dalla interpretazione dell'antica natura umbra potrebbe avere un singolare sviluppo plastico. Del resto, alcuni decenni or sono il nostro Leoncillo fece una piccola rivoluzione ma non si stabilì comunicazione e scambio con l'artigianato e con le moderne fabbriche che sfornano maioliche come fossero pane quotidiano.

Antonio Scordia all'Editalia

«Tranche de vie», il colore che fiorisce dal profondo dei sensi

Antonio Scordia - Galleria Editalia, via del Corso 525; fino all'8 marzo, ore 10.30/13 e 16.30/20. Per alcuni rari pittori che hanno una vera, genuina immaginazione lirica del colore accade che il processo che porta dal «seme» all'esplosione visiva sia assai segreto e solitario, quasi imprevedibile come succede per le piante che sembrano secche e preparano, invece, per i giorni di primavera, delle geminazioni dal profondo di forme e di colori. Nelle immagini astratto-organiche di Antonio Scordia c'è sempre questa misteriosa ascesa del colore dal profondo di un senso umano ricco, sanguigno, erotico, mediterraneo. E Scordia, che è pittore senza gestualità, fa depositare il colore alla superficie in grandi campiture con arboreescenti — talli patano — e piccole tassellature più luminose come perle o finestre aperte. Così disteso sulle due dimensioni il colore ha un riverbero come per incandescenza profonda e allo stesso tempo come se l'emozione ubbidisce a una regola e colore stesso vicino a colore quasi fosse murato. È possibile che qualcosa della vibrazione profonda del colore venga da Rothko e che il bisogno costruttivo abbia radici in Braque e in De Staël. Ma non è pittura che derivi da pittura freddamente.

Per molti dipinti di questa serie recente ricorre il titolo «Tranche de vie» ed è un titolo che corrisponde al senso segreto e profondo di questi frammenti di esistenza prima timidi e poi via via che alzano grandi vele fluttuanti e come gonfie di un vento costante. Ecco, un colore così strutturato e radiante dovrebbe far meditare certi pittori detti di Transavanguardia che ciaculano colori a barattoli su immense superfici con poco lirismo e tanta presunzione.

Dario Micacchi

In campagna per la festa della donna



Una domenica di musiche, poesie, canzoni e ritmi afro-cubani alla coop agricola di Decima

«Lascia il traffico della città, vieni in campagna alla festa della donna, organizzata dalla cooperativa agricola di Decima, insieme all'Unità. È l'invito della cooperativa «Agricoltura Nuova» per passare una domenica diversa e divertente. Alle 10 operatori ed erboristi della coop — bisogna prendere la via Pontina per Latina e svoltare a destra dopo aver superato il Raccordo anulare — guideranno tutti al centro di produzione agricola. All'ora di pranzo funzionerà a pieno ritmo il punto di ristoro «Tutto alla brace». Dalle 14.30 in poi canzoni di folklore con il complesso «The Friends» seguiti dalla orchestra salsa «Abatus» che suonerà canzoni e ritmi afro-cubani. Durante la festa saranno lette poesie di Adonella Montanari e Erba Geltrude. La festa è organizzata dalla coop «Agricoltura Nuova» dalla sezione del Pci enti locali «Luigi Petroselli» e dall'associazione Amici dell'Unità.

Forse sono di Francesco Cenci, i resti trovati alla Petrella

La dolce Beatrice esce dal mito?

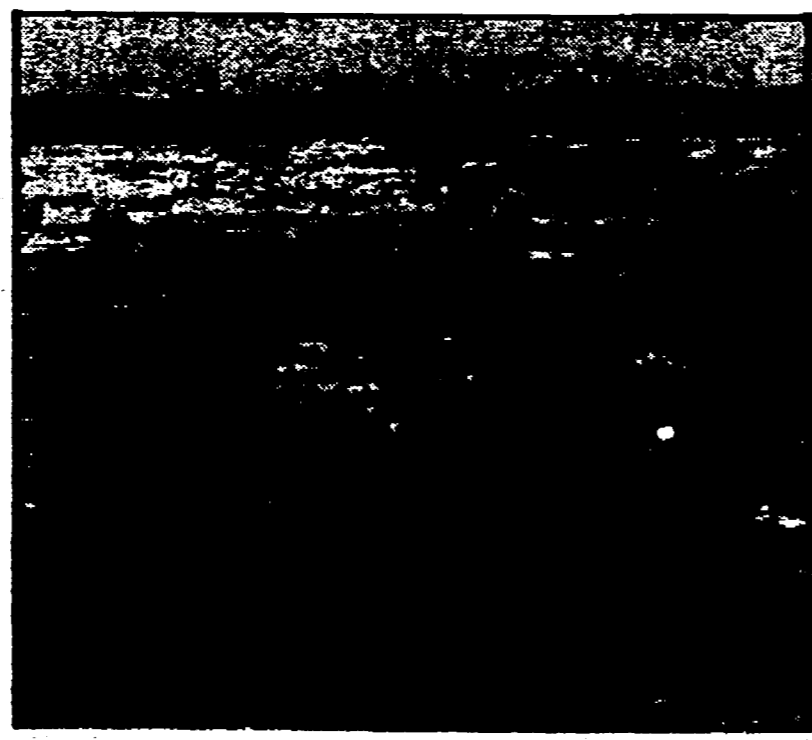
RIETI — Ancora oggi, a guardarla da basso, sembra impossibile arrivarci su. La Rocca della Petrella è sempre la stessa di quella terribile notte del 9 settembre 1598. Quasi quattro secoli non l'hanno cambiata molto. Il viaggiatore che approda in quelle contrade, la scorge ancora, ormai diruta, quasi nascosta dalla fitta vegetazione, torva e appollaiata su un spero contraforte montuoso. Lì, in quella terribile notte di 384 anni fa, si consumò la tragedia dei Cenci.

Una vicenda che ha mischiato nel tempo verità storica, fantasia e popolare. Un «giallo» antichissimo diventato mito, epopea leggendaria tramandata di generazione in generazione, attraverso straordinarie forme orali, tra le genti del Ciociaro. Oggi, questo mito di Francesco e soprattutto della bellissima Beatrice Cenci, torna a far parlare di sé.

Nella basilica di Santa Maria della Petrella, durante dei lavori avviati dalla Soprintendenza ai beni architettonici, sono stati esumati resti che potrebbero essere i resti di Francesco Cenci. Lo scheletro, privo di cranio, è venuto alla luce nell'abside del tempio. Proprio là dove favoleggiava la leggenda: a fianco della tomba di Pier Francesco Colonna, conte di Cicoli e signore della Petrella.

«Fu dunque il 9 settembre 1598, nella serata, che la madre e la figlia, degnamente propinquo dell'oppio a Francesco Cenci. E quest'uomo, tanto difficile ad essere ingannato, cadde in un sonno profondo. Verso mezzanotte, Beatrice stessa introdusse nella Rocca Marzio e Olimpio. E poi, con la matrigna, li condusse nella camera del vecchio. Così, un viaggiatore d'eccezione del secolo scorso, il francese Henri Balte detto Stendhal, nelle sue Cronache Italiane, si incaricò di tramandare ai posteri i fatti memorabili di cui fu teatro la Rocca della Petrella. Beatrice, la ventiduenne, nobile fanciulla romana costretta al patricio dalle cose orrende che doveva sopportare — per sfuggire cioè agli amplessi incestuosi dell'inflame genitore — aveva, si legge nelle Cronache, «la testa soave e bella, gli occhi grandi e lo sguardo dolce».

Tanto bella era Beatrice, si narra, da muovere a commo-



stione i suoi stessi inquisitori. Questo non le evitò la morte sul patibolo, insieme con i complici, la matrigna Lucrezia Petroni, il fratello Giacomo, nonché i sicari Marzio e Olimpio. L'amministrazione pontificia inventò il processo e fece giustizia.

Adesso, dopo quattro secoli di storia e di leggenda, la scoperta di quei resti umani nell'abside della basilica. Ba-

Cristiano Euforbio



Un miracolo di natura, di arte, di tradizioni per le tue vacanze

5^a MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA

PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO

patrocinata dalla ARCECA

«ECCEZIONALE» una caravan in palio fra tutti i visitatori

6.14 Marzo - Fiera di Roma
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE MILANO - V.le Vercelli, 75 Tel. (02) 84 22 22 22 22 22 22

UNITA' VACANZE ROMA - Via dei Turchi n. 19 Tel. (06) 49 52 141/49 52 221

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461.785)
Domani alle 18 (abb. diurne feriali rec. 39) La favola del figlio cambiato di Luigi Prandello, musica di G.F. Maliberti...

Concerti

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Alle 21. Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione Concerto della Orchestra Chamber Orchestra con il pianista Murray Perahia...

ATTIVITA' DECENTRATE
Domani alle 17.30 a Tarquinia (Auditorium di S. Pancrazio) e lunedì alle 18.30 a Bracciano (Novocinquantino) Concerto della violinista Nelly Shtoklikova e della pianista Ella Selkina...

GRUPPO MUSICALE ITALIANO (Piazza Agnelli, 50 - Tel. 7810787)
Domani alle 15.30. Gruppo Musicale Italiano in concerto nel Borgo Medievale di Calcata (VT). Concerto con M. Winter (soprano), Eugenio Istomin (pianista), Musica da Camera...

LA CHANSON (Via Brancaccio, 82/A)
Domani alle 17.30. Concerto del Duo Doria Agostini (Ragno) e Angelo di Adamo (pianoforte). Musica di Yvonne Bach, Dostozovki, Chopin, Liszt, Prokofiev...

PROSA E RIVISTA
ANACRODOLO (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21. Lo Spraglio di Carlo Crocchi presenta Antigone di Jean Anouilh, con Michele Francini e Fiorenza Passamonti...

DEI SATIRI (Piazza di Grottopiana, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15. Il Gruppo Teatro Italo presenta Il Taccuino di Slavomir Mrozek. Regia di Gianni Leonetti e Franco Masteb...

ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45. La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta U. Orsini e G. Levia in I mossa di F. Schiller, con M. Guarnieri e P. Bondi. Regia di G. Levia...

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA
● «Regimes» (Alcione, Archimede in originale, Gregory, King, Metropolitan, NIR)
● «Anni di piombo» (Rivoli)
● «La guerra del Giallo» (Rouge et Noir, M. G. ...)

Sperimentali

AVANGUARDI TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872161)
Alle 21.15. La Comp. degli Avanguardisti presenta Danzatrice con Marcello Laurenti e Patrizia Marinelli...

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352163)
L. 4000
Eccezionale veramente con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

AMERICA

AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168)
L. 3000
Viva la foca (Prima) (16-22.30)

ANTARES

ANTARES (Via Adriano, 21 - Tel. 890947)
L. 4000
Innumerate piazze con A. Celentano - Comico (16-22.30)

ARISTON

ARISTON N. 2 (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794505)
L. 4000
Viva la foca (Prima) (16-22.30)

BALDINI

BALDINI (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 3475921)
L. 3500
Fuora per la vittoria con S. Stalone - Drammatico (16-22.30)

ROYAL

ROYAL (Via E. Filiberto, 178 - Tel. 7574548)
L. 4000
Viva la foca (Prima) (16-22.30)

BOLOGNA

BOLOGNA (Via Stamira 7, P.zza Bologna - Tel. 420778)
L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sora - Comico (15-15-22.30)

CAPITOL

CAPITOL (Via G. Seconi - Fiamino - Tel. 393280)
L. 3500
La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico (16-22.30)

CAPRINCHETTA

CAPRINCHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6789571)
L. 4000
Eccezionale veramente con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

EUROPEA

EUROPEA (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
L. 4000
Il grande rapaglie con Tippi Hedren - Drammatico (16-22.30)

GREGORY

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
L. 4000
Viva la foca (Prima) (16-22.30)

HOLIDAY

HOLIDAY (L.g. B. Marcella - Tel. 859326)
L. 4000
La donna del senatore francese con Maryl Streep - Sentimentale (16-22.30)

MAESTRO

MAESTRO (Via S. Apostolo, 20 - Tel. 6794906)
L. 4000
La guerra del fuoco con E. McGill - Drammatico (VM 14) (16-22.30)

MONTE ZEBRO

MONTE ZEBRO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
L. 4000
SALVA! Alle 17.30-19.10-20.50-22.30 riempite con L. Ventura - Satirico...

MONTE ZEBRO

MONTE ZEBRO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
L. 4000
SALVA! Alle 17.30-19.10-20.50-22.30 riempite con L. Ventura - Satirico...

MONTE ZEBRO

MONTE ZEBRO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
L. 4000
SALVA! Alle 17.30-19.10-20.50-22.30 riempite con L. Ventura - Satirico...

MONTE ZEBRO

MONTE ZEBRO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
L. 4000
SALVA! Alle 17.30-19.10-20.50-22.30 riempite con L. Ventura - Satirico...

MONTE ZEBRO

MONTE ZEBRO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
L. 4000
SALVA! Alle 17.30-19.10-20.50-22.30 riempite con L. Ventura - Satirico...

MONTE ZEBRO

MONTE ZEBRO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
L. 4000
SALVA! Alle 17.30-19.10-20.50-22.30 riempite con L. Ventura - Satirico...

MONTE ZEBRO

MONTE ZEBRO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
L. 4000
SALVA! Alle 17.30-19.10-20.50-22.30 riempite con L. Ventura - Satirico...

MONTE ZEBRO

MONTE ZEBRO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
L. 4000
SALVA! Alle 17.30-19.10-20.50-22.30 riempite con L. Ventura - Satirico...

Tenda 7 up (Stadio Flaminio) Tel. 393379
Sabato 6 Marzo, ore 17.30 e 21.30
Domenica 7 Marzo, ore 17.30 e 21.30
PER SOLI 2 GIORNI IN ANTEPRIMA MONDIALE
JANGO EDWARDS con i suoi friend road shows

I programmi delle tv locali

VIDEOUNO
Ore 11.30 Film «Se permettete parliamo di donne»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telespazio una famiglia piuttosto intrattenitrice; 14 TG; 14.30 Rubrica; 15.30 Telespazio; 16.30 Telespazio; 17.30 Telespazio; 18.30 Telespazio; 19.30 Telespazio; 20.30 Telespazio; 21.30 Telespazio; 22.30 Telespazio; 23.30 Telespazio.

TELETEVERE
Ore 9 Film «La tragedia del Phoenix»; 10.30 Sceneggiato e film che viene dal Sud; 11.30 Telespazio; 12.30 Telespazio; 13.30 Telespazio; 14.30 Telespazio; 15.30 Telespazio; 16.30 Telespazio; 17.30 Telespazio; 18.30 Telespazio; 19.30 Telespazio; 20.30 Telespazio; 21.30 Telespazio; 22.30 Telespazio; 23.30 Telespazio.

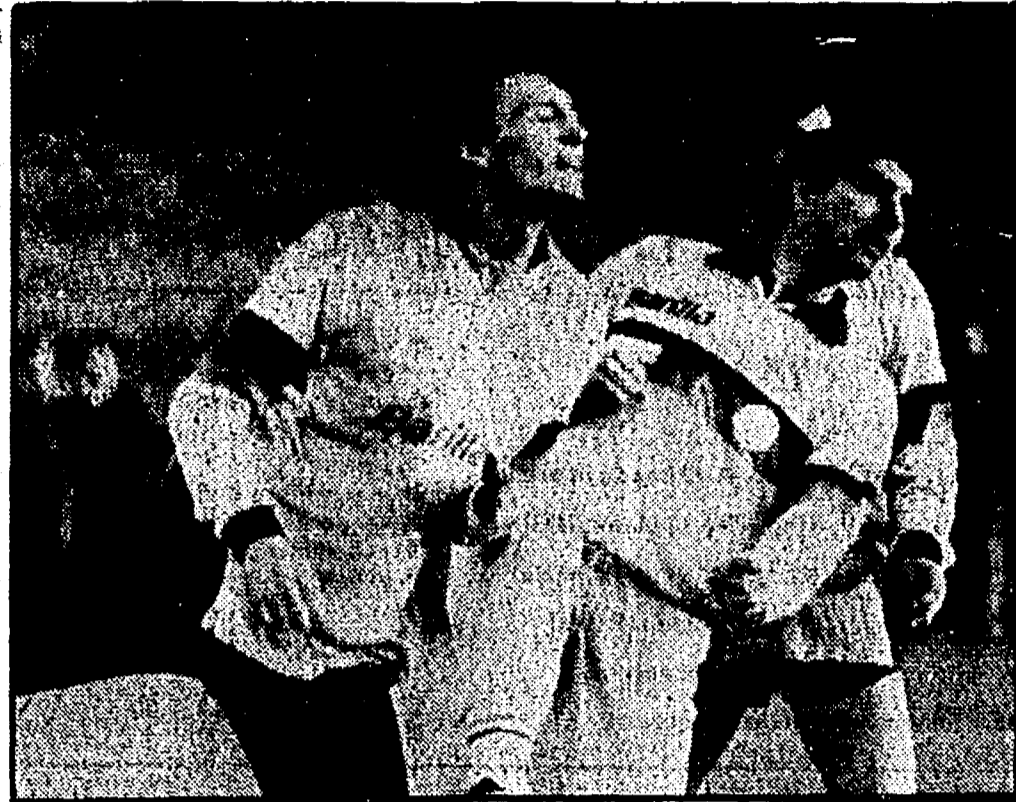
TELEVOXSON
Ore 7 Telespazio «Dottor Kidarè»; 7.30 Film «Il pugiliatore di San Siro»; 8.40 Film «Innocenti strano»; 9.40 Film «Innocenti strano»; 10.40 Film «Innocenti strano»; 11.40 Film «Innocenti strano»; 12.40 Film «Innocenti strano»; 13.40 Film «Innocenti strano»; 14.40 Film «Innocenti strano»; 15.40 Film «Innocenti strano»; 16.40 Film «Innocenti strano»; 17.40 Film «Innocenti strano»; 18.40 Film «Innocenti strano»; 19.40 Film «Innocenti strano»; 20.40 Film «Innocenti strano»; 21.40 Film «Innocenti strano»; 22.40 Film «Innocenti strano»; 23.40 Film «Innocenti strano».

Cineclub
C.R.S. R. LABRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALVA! Alle 17.30-19.10-20.50-22.30 riempite con L. Ventura - Satirico...

Si fa febbrile l'attesa per i tre superscontri di domenica prossima



Viola e giallorossi al lavoro: Antognoni è attorniato da Graziani, Bertoni e Pecci, con De Sisti sulla destra; Bonetti e Di Bartolomei in un contrasto



De Sisti: «La Roma non ci fa paura» Liedholm: «A Firenze per fare bene»

Verso il «tutto esaurito» al Campo di Marte - Le riserve su Pruzzo e Scarnecchia verranno sciolte poche ore prima dell'inizio

Dalla nostra redazione FIRENZE - Code ai botteghini per il biglietto, sedi del Viola Club con la bandiera appesa, centinaia di vetrine disseminate di colori viola. A dare il tocco definitivo alla partita in programma domenica al Campo di Marte sono scesi in campo i bagarini: una curva costosa di 10 mila lire (al posto delle 3.500). Per non parlare di alcuni biglietti di tribuna laterale coperti per entrare in possesso di un biglietto per questo ordine di posti sono state chieste 70 mila lire. Questo il clima che si vive a Firenze in attesa della gara con i giallorossi della Roma. Allo scopo di rendere più facile l'afflusso degli spettatori (da Roma ne arriveranno 6 mila come minimo) ed essere qualsiasi ricadeva in una mattina in Prefettura si è tenuta una riunione. È stato deciso che domenica le forze del-

ordine saranno presenti in misura superiore e si è anche lanciato un appello: raggiungete lo stadio con i mezzi pubblici. La squadra ieri pomeriggio ha disputato una partita di allenamento sul terreno del «Comunale». Tutti godono di ottima salute ed è appunto anche per questo che De Sisti - che in mattinata aveva chiesto notizie della Roma attraverso un amico che abita nella capitale - è apparso molto fiducioso: «Ho appreso che Pruzzo non è ancora al meglio della condizione. Io spero che il centravanti sia presente domenica. Comunque la Roma che affronteremo, cioè quella squadra priva di Falcao e di Conti, la temo ma non mi fa paura. Nella partita giocata all'«Olimpico» nel 1979, di andata perdemmo non solo perché non avevamo ancora trovato il migliore amalgama ma soprat-

tutto perché nessuno fu capace di controllare Falcao. Quindi per la Fiorentina è stato come un terzo al lotto l'incidente capitato al brasiliano, gli è stato chiesto: «Certamente che il suo infortunio è un guaio, ma non è tutto. Certo dovrebbe facilitare il nostro compito che però, sono convinto, non sarà dei più facili. Intanto perché i sostituti si impagneranno al massimo, secondo perché la squadra che Liedholm schiererà giocherà in maniera meno spregiudicata, cercherà cioè di imbottigliare, di spegnere sul nascere le nostre azioni. Giocatori come Nola, Marangon, Spinesi, Bonetti, Turone e Maggiora ve li raccomando. Sono giocatori di temperamento e superiori non sarà facile. Nonostante ciò sono convinto che ce la faremo. Non possiamo lasciarci sfuggire una occasione del genere».

ROMA - «Ci presenteremo a Firenze con una formazione largamente rimaneggiata, ma non è detto che la Roma sia battuta in partenza. I miei giocatori sono consci dell'importanza della posta in palio». Così ha esordito Liedholm a conclusione della seduta sostenuta dai giallorossi sul campo di Trigoria. Una seduta alla quale hanno preso parte tutti i titolari disponibili, fatta eccezione per Pruzzo che accusa ancora dei dolori alla schiena. Giocherà il centravanti a Firenze? È stato chiesto a Liedholm. «Io ci spero tanto - ha risposto - La decisione la prenderò soltanto domenica poco prima della gara. Comunque vi annuncio che Scarnecchia sta meglio. Lo avete visto tutto. Ha partecipato con profitto al lavoro sul campo».

De Sisti sta dicendo che la Fiorentina non teme la Roma, e che può anche permettersi di pareggiare. «De Sisti è stato mio allievo, lo conosco molto bene. Se dice che un pareggio lo firmerebbe in partenza vuol dire che non ci darà pace, che la sua squadra ci aggredirà. Nonostante ciò, nonostante la Fiorentina viaggi a pieno ritmo, la Roma è in grado di fare risultato. La mia squadra è ormai colaudata».

Ma priva di Falcao e Conti la Roma non sarà troppo vulnerabile? «Certo se avessi potuto avere a disposizione i due avrei fatto un discorso diverso, avrei detto che la Roma andrà a Firenze per conquistare i due punti. Scherzi a parte il risultato di domenica è importante ma, secondo me, non decisivo ai fini dello scudetto. L'ho già detto e lo ripeto: la settimana prossima ospiteremo la Lazio. Quindi i bianconeri dovranno fare visita alla Fiorentina. Il che significa che fra un mese - se nel frattempo noi non perderemo dei punti - potremmo trovarci nelle stesse condizioni di oggi. Per questo - ha proseguito - non intendo lasciarli in testa in anticipo. Il campionato si deciderà nelle ultime giornate».

Inizia la Davis con gli inglesi Buster Mottram sembra «tabù» L'Italia spera nel doppio



ROMA - «Avrei preferito iniziare con Panatta-Lewis, ma il punto decisivo resta comunque il doppio», ha commentato Vittorio Crota, capitano degli azzurri. «Very well, thank you...», è stato il commento assai più sbilenco di Paul Hutchins, capitano non giocatore della squadra britannica di Coppa Davis. I due giudici si riferiscono al sorteggio per il match che inizia oggi sui campi del Foro Italico. La mano di mister Takaoaka, rappresentante della NEC (Nippon Electric Company), munifico sponsor della manifestazione, ha estratto dalle due Coppe poste su di un tavolo i nomi dei giocatori ieri a mezzo giorno. Ecco il risultato: oggi Panatta-Mottram e, a seguito, Barazzutti-Mottram e poi Panatta-Lewis. In mezzo, a fare da decisivo proppio fra le fette di pane, il doppio fra Panatta, Bertolucci e Jarrett-Smith. Questi ultimi due sono i «carnegiani» che l'anno scorso a Brighton condannarono l'Italia a una faticosa eliminazione, vincendo un incontro che li vedeva strabattuti sulla carta. E anche stavolta, proprio come allora e come Crota sotto linea, dovrebbe essere il doppio a decidere chi continuerà l'avventura.

«Il clima della squadra azzurra non è idilliaco, malgrado l'arrivo di Mario Belardinelli, consigliere spirituale e mentore dei nostri giocatori. Pesca ancora il ricordo delle furibonde polemiche che seguirono il tonfo di Brighton. A testimoniare il clima c'è il divieto imposto ai giocatori a lasciare dichiarazioni alla stampa. Al di là dei ricordi, comunque, ci sono altri motivi di preoccupazione: i moschettieri azzurri arrivano all'appuntamento dopo un lungo periodo di quasi inattività ufficiale. Fa impressione la differenza fra i loro impegni e quelli degli inglesi dall'inizio dell'anno a oggi. Pensate che Panatta ha un solo incontro ufficiale nell'82 contro Borowiak, mentre Mot-

La TV La Coppa Davis verrà trasmessa in diretta dalla televisione pubblica. ● OGGI (Rete 2): dalle ore 11 alle ore 16.30. ● DOMANI (Rete 2): dalle ore 13.30 alle ore 16.30. ● DOMENICA (Rete 2): dalle ore 11 alle ore 15. ● DOMENICA (Rete 2): dalle ore 15 in poi

Torino e Milan stanno studiando come respingere l'urto dei bianconeri e dei nerazzurri

La Juventus è tranquilla: il gol arriverà L'Inter si maschera: non siamo i favoriti

TORINO - «Il popolo è in festa, paura non ha...» perché Rossi e Bettega insieme han giocato il gol non è giuoco domani verrà il quotidiano sportivo torinese titola in prima pagina a 9 colonne e l'avvenimento, dopo che i tifosi hanno sfondato i cancelli del «Combi», assume dimensioni galvanoplastiche (come avrebbe detto Petrolini).

Il gol non è stato allenato di fronte a tremila tifosi e Bettega tornava in partita (o quasi) dopo quattro mesi di sosta, e anche se non è arrivato il gol i due hanno fatto capire che se la intendono come ai bei tempi della nazionale (che «bella» notizia per Graziani, Pruzzo e compagni), e se Bearzot vuole sognare ha licenza di farlo (l'unica preoccupazione è che si svegli in tempo a Madrid). Contro la Juventus non hanno schierato Maradona, ma dei buoni allievi a cui chi di dovere aveva raccomandato di non prendere a calci i due. Roberto Bettega colto dall'entusiasmo si è lasciato andare a dichiarazioni azzardate: «Una settimana all'altra ogni domenica può essere quella buona! Ma Trapattini e La Neve, pur elogiando la volontà dell'ex «ombra», credono che l'attesa si protrarrà ancora per qualche settimana».

Accidentiamoci quindi di una proposta per niente campata in aria anche perché pretendere alla vigilia del «mondiale» che un giocatore faccia la fronda dopo che Sordillo ha riconfermato Bearzot è un po' come pretendere la luna nel pozzo. Ci sono almeno una trentina di giocatori in questo momento che riferendosi al Commissario della nazionale lo chiamano «il signor Bearzot». Dopo che sarà varata la «rosa» del 22 allora gli altri... lo chiameranno (se tutto va bene) soltanto Bearzot. Dopo Madrid si ricomincia da zero.

Non Torino problemi di nazionale non ne esistono. C'è solo Dossena che avendo il posto sicuro si guarda bene dall'andare in cerca di grane. Mercoledì sera Pianelli si è incontrato con i rappresentanti del gruppo che intende rilevare la «rosa» della nazionale, ma perché per le dichiarazioni, ma perché poi in campo c'era gente come Corso, Mazzola, Boninsegna, Rivera, Prati, Rosato, eccetera. «Non è vero che i derby di una volta fossero più belli - afferma però Mazzola - questa è una gara sempre strana, affascinante. E domenica sarà ancora una volta una gran festa».

importante è che lo spettacolo non si limiti ai colori sulle gradinate. Intanto ieri, come tutti i giovedì, le due squadre hanno fatto le prove generali, vediamo come. INTER - Nella squadra nerazzurra la preoccupazione maggiore sembra essere quella di senarotti e sista i favoriti. Bersellini ha anzi voluto precisare che questa volta Inter e Milan partono allo stesso livello. Come se non esistesse il vantaggio in classifica.

Perché? «Loro sono in un buon momento, non possono perdere. Sarà una bella gara, tutte da vedere». Per la formazione ha già deciso? «So già quello che devo fare. Le mie scelte non le dico certo». Pretattica pura o grande incertezza dei propri mezzi. Forse di tutto un po'. Certo che ugual prudenza è stata manifestata anche dai giocatori e dallo stesso Orlandi che oltre ad essere il veterano di questo 190° derby è anche quello che ha le decisioni di più, con i suoi gol. Comunque alle 19 tutti in campo per la partita, ventotto a testa, e i due allenatori non faranno capere nulla e ha mescolato le carte come non mai. Le due squadre che si sono incontrate (13 contro 13) erano imbroglie equamente di ragazzini e con i ruoli rimesco-

Sulle pedane di Villa Glicini del Club Scherma Il fioretto femminile a confronto a Torino

TORINO - Sulle pedane di Villa Glicini del Club Scherma torinese da oggi a domenica si incrociano le lame più prestigiose del mondo del fioretto femminile. Si tratta dell'ex Trofeo Martini che ha cambiato nome essendo cambiato lo sponsor. Da tre anni il glorioso torneo si chiama Trofeo Internazionale Casa di Bisparmio di Torino. Il Trofeo vero e proprio si svolgerà domani e domenica mentre stamane prende avvio, e terminerà in giornata, la Coppa Europa riservata alle squadre di club. La partecipazione ha raggiunto quest'anno la quo-

ta-record di 18 formazioni. Favorite d'obbligo, come sempre le sovietiche che possono temere solo la concorrenza delle rumene (Steanu e delle ungheresi (Uipesti Dossza). Nell'«individuale» di domani e domenica l'attesa si concentra sulla giovane Dorina Vaccaroni che ormai si è qualificata campionessa. La Vaccaroni con la vittoria inaspettata dello scorso anno a Villa Glicini ha iscritto il suo nome sul quotissimo palmarès e la giovane campionessa mostrò non nasconde il proposito di bisse-

La Vaccaroni con la vittoria inaspettata dello scorso anno a Villa Glicini ha iscritto il suo nome sul quotissimo palmarès e la giovane campionessa mostrò non nasconde il proposito di bisse-

La Vaccaroni con la vittoria inaspettata dello scorso anno a Villa Glicini ha iscritto il suo nome sul quotissimo palmarès e la giovane campionessa mostrò non nasconde il proposito di bisse-

La Vaccaroni con la vittoria inaspettata dello scorso anno a Villa Glicini ha iscritto il suo nome sul quotissimo palmarès e la giovane campionessa mostrò non nasconde il proposito di bisse-

La Vaccaroni con la vittoria inaspettata dello scorso anno a Villa Glicini ha iscritto il suo nome sul quotissimo palmarès e la giovane campionessa mostrò non nasconde il proposito di bisse-

Il Camerun (avversario dell'Italia ai mondiali) alla Coppa d'Africa



TRIPOLI - La presenza di Camerun e Algeria, qualificatisi al Mundial, accentua l'interesse della 13AE Coppa d'Africa per nazioni che comincerà oggi a Tripoli per concludersi il 19 prossimo. Alla manifestazione partecipano otto squadre divise in due gruppi, le migliori del Continente consi-

9 marzo: Camerun-Ghana; Libia-Tunisia; 12 marzo: Tunisia-Ghana; Libia-Camerun. GRUPPO «B» (stadio «28 marzo» di Bengasi): 6 marzo: Zambia-Algeria; Nigeria-Egitto; 10 marzo: Zambia-Etiopia; Nigeria-Algeria; 13 marzo: Etiopia-Algeria; Nigeria-Zambia. Le prime due di ciascun gruppo si qualificano per le semifinali. SEMIFINALI - 16 marzo: a Tripoli: vincente «A»-seconda «B»; a Bengasi: vincente «B»-seconda «A». Finale terzo posto: 18 marzo a Tripoli. Finalissima: 19 marzo a Tripoli.

Continuano a dilagare clamorose notizie incontrollabili

Sulla «moralizzazione» ridda di voci a Mosca

L'ultima: cambia il vertice dei sindacati - Ricorrenti riferimenti ad alte personalità Inconoscuo rilievo sulla «Pravda» all'espulsione di due membri del CC bulgaro

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Senza che pubbliche di-
rette siano state date sembra proprio
che una vera e propria «campagna
di moralizzazione» sia stata lan-
ciata dalle autorità sovietiche e che
sta producendo effetti singolari sul
clima psicologico che si vive nella
capitale.

Da qualche mese a questa parte è
in atto una sensibile intensifica-
zione di tutto il sistema dei con-
trolli, mentre traspare da certi arti-
coli dei giornali l'invito agli organi-
smi preposti a esercitare con mag-
giore attenzione e severità i loro
compiti di vigilanza.

parto quasi certamente da un im-
portante discorso del segretario ge-
nerale del PCUS — la corposità di
certi preavvisi potrebbe far pensare
che le misure volte a frenare il dilaga-
re di fenomeni di corruzione si
tradurranno in misure punitive
molto più severe che nel passato. In
un clima del genere, anche notizie
che, in altri momenti, sarebbero appa-
re di scarsa o nessuna importanza,
vengono interpretate come fatti
emblematici.

Così accade che quando la Pravda
— com'è avvenuto ieri — pubblica
in una pagina interna che il «ple-
num» del PC bulgaro ha espulso
due membri del partito — il gruppo
dell'industria e della finanza, tradi-
zionalmente schierati con il partito
repubblicano.

Gli industriali USA rompono con la Casa Bianca

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan ha subito
un attacco che dove meno se lo sarebbe
aspettato: il gruppo dirigente dell'industria
e della finanza, tradizionalmente
schierati con il partito republi-
cano.

Il vertice stavolta rotonda degli uomini
d'affari, nella quale si raggruppano
massimi esponenti delle maggiori socie-
tà, ha rotto formalmente con il presi-
dente avanzando la perentoria richiesta
che sia ridotto il deficit del bilancio (91
miliardi di dollari) almeno per il 1983, un
record) e che si rallentino le crescite delle
spese militari. Questa organizzazione
dei massimi capitalisti d'America affer-
ma che senza una riduzione dei tassi di
interesse non avrà una ripresa dell'e-
conomia americana.

a. c.

Spasov dal suo rango e che il mem-
bro candidato Popov «è stato anche
espulso dal partito «per reati comu-
ni», la notizia viene interpretata
come un'oscura anticipazione. C'è, natu-
ralmente, chi si rallegra che miste-
rie di pulizia siano «finalmente» prese
dalle autorità, mentre non sono po-
chi coloro che temono conseguenze
personali da una campagna mora-
lizatrice indiscriminata.

E' noto infatti che, spesso, sono le
stesse organizzazioni economiche
statali, inclusi i ministeri, a tollerare,
praticare, incoraggiare perfino la
violazione di leggi esistenti che in-
traccerrebbero — se rispettate — l'at-
tenuazione dei piani.

Più probabile, tuttavia, è che —
come già è avvenuto in passato, ma-
gari con maggiore ampiezza — l'o-
biettivo sia di denunciare alcuni casi
da additare come esempi negativi,
alla popolazione.

L'attenzione potrebbe perciò con-
centrarsi su quei quadri dirigenti
che, ai vari livelli, gestiscono una
quota rilevante delle attività assis-
tenziali e su quelli che operano in
organizzazioni, commerciali, di
scambio con l'estero, ma anche di
importazione e di esportazione.

In attesa di un comitato centrale
— già annunciato da tempo — che
dovrebbe affrontare i temi (che Brez-
nev definì, nel novembre scorso, «politi-
ci») dell'intero sistema di ri-
formulazione alimentare della popola-
zione, il prossimo congresso dei
sindacati potrebbe costituire un'im-
portante occasione di verifica.

Giulietto Chiesa

Aperta polemica nei discorsi alla Knesset

Aperture di Mitterrand e Begin risponde: «No»

Il presidente francese ha sostenuto il diritto dei palestinesi a uno Stato - Arrogante, il premier israeliano ha risposto: «Questo è un ostacolo alla nostra amicizia»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Se ritrovare l'amicizia di Israele senza negare i diritti dei palestinesi e senza alienarsi 100 milioni di arabi era lo scopo che Mitterrand si è prefisso con il suo viaggio in Israele, è improbabile che col suo discorso alla Knesset (il parlamento israeliano) sia riuscito a soddisfare i protagonisti del conflitto arabo-israeliano. È più probabile invece che il presidente francese debba accontentarsi del merito che gli riconoscono oggi tutti gli osservatori: quello della franchezza e della chiarezza che aveva promesso alla vigilia, dicendo di voler impiegare ovunque «un solo linguaggio». Di questo linguaggio fanno certamente parte la sua affermazione dell'«irriducibile diritto di vivere» che si applica al popolo ebraico ma anche e allo stesso modo «ai popoli che stanno intorno

Heath a Fulton critica Reagan e difende l'Europa

Londra — Gli Stati Uniti, con Reagan, perseguono una politica sbagliata a livello internazionale e i paesi europei rischiano di doverne pagare le conseguenze. L'avvertimento è stato lanciato, in un discorso al Parlamento britannico di Fulton, da Edward Heath, ex premier britannico, che ha particolarmente sottolineato il concetto dell'interdipendenza del mondo sviluppato e quello della «solidarietà» tra i paesi del terzo mondo. Non voler vedere come sia cambiato questo rapporto di forza significa condannarsi al fallimento, tanto più disastroso, in una epoca di fondamento segnata dalla crisi economica.

1) Occidente, ha detto Heath, avrebbe potuto aiutare la Polonia con un massiccio piano di assistenza economica prima del colpo militare al fine di impedire il precipitare degli eventi e la dichiarazione della legge marziale. 2) L'orientamento scaturito dagli accordi di Helsinki ad aver sostenuto e incoraggiato la partecipazione democratica e il movimento di riforma in Polonia. L'Occidente quindi può valutare la Polonia sotto un aspetto di lungo termine assistendo tutte quelle forze che si battono per un mutamento effettivo e graduale delle strutture e dei regimi in Europa orientale e nella stessa URSS.

dei problemi del mondo di oggi che esclude l'uso della forza, l'arbitrio di una superpotenza nel dettare ad altri condizioni insostenibili, e corrallo di fronte alle crisi globali e intelligenti riconoscimento delle rispettive istanze dei vari popoli. L'Europa (questo il senso delle parole di Heath) farà bene a dissociarsi dalla linea ultrazionista americana. Anche sotto il profilo economico, il nostro continente ha tutto da perdere e niente da guadagnare da una eccessiva «fedeltà» all'alleato americano. L'Europa dovrebbe infatti sin da oggi cercare di proteggere il proprio mercato interno, ad esempio, le sue valute nazionali da un possibile disastro, crollo del dollaro sul mercato mondiale. La cooperazione internazionale che gli USA fanno di tutto per denigrare e sabotare è invece, per Heath, l'unica effettiva arma di sostegno e di intervento globale. Senza timore di esporsi davanti al suo uditorio americano, Heath ha limitato il suo attacco critico all'amministrazione americana anche se le sue opinioni sul governo inglese sono d'altronde ben note. Già più volte in passato l'ex premier conservatore ha infatti condannato la linea economica dell'attuale compagna Thatcher criticandone in particolare la pericolosa subordinazione alla linea di Reagan.

Antonio Bronda

Utile dialogo fra giornalisti dell'Est e dell'Ovest

Dal nostro inviato
BUCAREST — In un momento non certo facile per le relazioni fra Est e Ovest, un incontro come quello svolto il 23 al 26 febbraio nella capitale rumena è di grande notizia che va conosciuta. L'iniziativa è stata del Consiglio dei giornalisti romeni; l'invito, ai loro colleghi europei, i temi della riunione, il discorso, la sicurezza della pace. Sono state esposte opinioni diverse ed evidenti, una volta di più sono emersi gli ostacoli oggettivi da affrontare e da rimuovere da una parte e dall'altra. Tuttavia, come ha detto Enrique Gormaz, del settimanale spagnolo «El socialista», la riunione «è stata un successo».

Settantatré giornalisti in rappresentanza di altrettante testate di rivista, quotidiana o di radio e televisioni, venuti da Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Cipro, Danimarca, Svizzera, Finlandia, RDT, Grecia, Irlanda, Jugoslavia, Gran Bretagna, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna, Svezia, Turchia, Francia, Ungheria, URSS, Jugoslavia, Italia (il «Popolo», «l'Unità», «l'Umanità», «GR2», Fiecher, vice direttore della Rai, e Ugo Ragazzino), erano inoltre presenti Enzo Scaletto, Balby dell'Unesco e Massimo della Pergola, segretario dell'Associazione internazionale giornalisti sportivi.

Chiede la fine dell'isolamento

Walesa: «Voglio stare con gli altri internati»

VIENNA — Il presidente di Solidarnosc Lech Walesa ha chiesto ufficialmente che cessi il suo isolamento e che venga internato insieme agli altri sindacalisti. La notizia — diffusa dall'agenzia Ansa — è stata raccolta da fonti vicinissime al leader del sindacato indipendente polacco. Walesa, che si trova in una grande villa di Otwock, località a 15 chilometri da Varsavia, ha giustificato questa richiesta con il fatto che dal momento in cui gli è stato comunicato che egli è internato e non in domicilio coatto non vede la ragione di continuare il suo completo isolamento dagli altri dirigenti di Solidarnosc. Frattanto, due giorni dopo essere rientrato dalla visita a Mosca, il generale Jaruzelski ha presieduto una riunione della commissione di controllo del partito per un esame della situazione e per ricercare i mezzi necessari al ristabilimento dell'autorità del PZP nel paese.

Dopo più di vent'anni

Una delegazione del PCF da ieri in Cina

PECHINO — È giunta ieri nella capitale cinese una delegazione del Partito comunista francese composta da Maxim Gremetz, responsabile esteri della segreteria del PCF, Henri Malberg, del CC, e dal sinologo Alain Rux.

Il programma della visita e degli incontri non è stato reso noto. Ma Gremetz ha dichiarato: «Abbiamo la volontà di discutere di tutto, nella prospettiva di normalizzare le relazioni tra i due partiti». Un giornalista che gli chiedeva se negli incontri col cinese avrebbero discusso anche «le relazioni con l'URSS, Gremetz ha risposto: «Mi sembra di aver detto che discuteremo di tutto».

nostra concezione dei rapporti tra partiti comunisti indipendenti e sulla base di un mutuo rispetto. Siamo persuasi che questa volontà sia condivisa dai nostri ospiti».

Il programma della visita e degli incontri non è stato reso noto. Ma Gremetz ha dichiarato: «Abbiamo la volontà di discutere di tutto, nella prospettiva di normalizzare le relazioni tra i due partiti». Un giornalista che gli chiedeva se negli incontri col cinese avrebbero discusso anche «le relazioni con l'URSS, Gremetz ha risposto: «Mi sembra di aver detto che discuteremo di tutto».

L'invito in Cina ad una delegazione del PCF era stato reso noto nel corso del recente congresso dei comunisti francesi, cui aveva partecipato anche un diplomatico di Pechino. Molti ritengono ma questo non è stato confermato — che questa prima visita possa preparare una visita dello stesso Marchais nel prossimo autunno.

Siegmund Ginzberg

Proposta una zona denuclearizzata in Europa

Tra i liberali di Bonn opposizione ai missili

BONN — Anche la direzione della FDP (il partito liberale) dovrà fare i conti con una opposizione interna in fatto di politica della sicurezza. La scorsa settimana il gruppo dirigente ha rifiutato a far approvare dalla commissione congressuale le proprie tesi, anche tra i liberali crescono le voci che chiedono una revisione dell'atteggiamento del governo federale sugli armamenti. In materia di sicurezza, si auspica una flessibilità in materia di sicurezza.

Il comunicato del PFLA afferma che Menghistu Haile Mariam è rimasto gravemente ferito durante una ispezione sul fronte eritreo. La notizia è stata diffusa dal Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPL) e rilanciata dall'agenzia di stampa dell'emiro.

Il Senato USA contro il «busing» I bimbi neri tornano nei ghetti?

Nostro servizio
WASHINGTON — I repubblicani conservatori hanno riportato un successo inatteso nella loro battaglia contro le norme che garantiscono la protezione dei diritti civili degli americani meno abbienti. Il Senato ha approvato martedì una proposta di legge che eliminerebbe il trasporto dei bambini da un distretto scolastico all'altro per assicurare l'integrazione razziale nelle scuole. Sebbene il provvedimento abbia poche possibilità di essere approvato dalla Camera dei rappresentanti, ancora dominata da una forte maggioranza democratica, il margine della sconfitta dell'ala liberale al Senato — 57 voti contro 37 — segnala l'inizio di una campagna dei conservatori, tesi a revocare tutta una serie di norme che proteggono i diritti civili, dalle scuole all'integrazione delle scuole a quelle sull'aborto.

Menghistu ferito in una ispezione sul fronte eritreo?

Smentito Armada al processo di Madrid

Bloccati i lavori per l'aeroporto di Francoforte

MADRID — La deposizione del gen. Manuel Prieto della Guardia civile, ha smentito ieri la dichiarazione dell'alto comando di stato maggiore dell'esercito gen. Alfonso Armada secondo cui egli era estraneo al tentato colpo di stato di un anno fa.

BONN — Il tribunale amministrativo di Kassel ha accettato di sospendere i lavori per l'ampliamento dell'aeroporto di Francoforte, intorno al quale si svolge da mesi un braccio di ferro tra autorità e difensori dell'ambiente naturale.

«Dobbiamo ascoltare quel che gli altri vogliono dire» ha detto il giornalista dell'«Observer» (Londra) era solo l'esempio di una tradizione di pragmatismo. Cacciando, fuori dell'arsenale della propaganda, in un forte e dunque impegno politico non è più che una delle sue armi del nostro mondo.

Guido Viorio

La votazione al Senato è il frutto della polemica che da anni circonda la questione del «busing». Dal 1964, quando la Corte suprema dichiarò incostituzionale la segregazione razziale nelle scuole americane, il sistema giudiziario si era trovato frustrato nella sua ricerca di mezzi pratici per eliminare nelle grosse metropoli. Nelle città, infatti, interi distretti scolastici corrispondono spesso a ghetti oppure ai quartieri di lusso, portando così di fatto al mantenimento delle scuole nere e di quelle ricche.

Un'altra prova di incapacità

industriale. Si continua a fare e a distare. I ministri litigano fra loro, il famoso «piano chimico» passa di edizione in edizione. L'istituzionale e l'irresponsabile raggiungono, a volte, punte inaudite. Mentre sarebbe necessario, in una situazione tanto drammatica, il massimo di tensione e di responsabilità, si assiste, sempre più, a fenomeni di scollamento. È l'unica cosa che i vari ministri sanno fare è quella di cercare di mediare fra i dirigenti della Montedison e quelli dell'ENI-ENOX in il loro. E l'unica cosa che in questo momento, un piano che sancisce il ridimensionamento della industria chimica e il sacrificio, in questo quadro, del Mezzogiorno. Crescono così le asperità e la tensione fra i lavoratori interessati. E si manifestano episodi sempre più preoccupanti di «guerra fra poveri», alimentati, a volte, da discorsi di ministri: la Sardegna contro la Basilicata, la Sicilia contro la Puglia, tutto il Sud contro Marghera, ecc.

A questo punto, nessuno può più negare l'esigenza di una svolta radicale e di un intervento pubblico di vasta dimensione e portata. Non si può perseguire un effettivo risanamento e uno sviluppo qualitativamente nuovo, se non si pone l'obiettivo di un aumento, anche quantitativo, delle nostre capacità produttive in campo chi-

mico. L'Italia non può accettare per suo stesso avvenire di divisione del lavoro, e delle relative responsabilità; fare appello ai lavoratori, ai tecnici, ai ricercatori, ai dirigenti, per portare a buon fine una grande impresa nazionale.

Si riuscirà a far questo, e in tempi rapidi? Non possiamo nascondere la preoccupazione nostra. L'Italia non ha oggi un governo all'altezza di questi problemi. Ci vorrebbe ben altro. E tuttavia bisogna aver chiara una cosa. O si riesce a imboccare la strada che sopra indicavamo — e che richiede, già essa, un forte e qualificato intervento pubblico — o i fatti imporranno altre soluzioni. Il salvataggio pubblico potrà assumere, a un certo punto, e anche abbastanza rapidamente, dimensioni gigantesche, e imporre costi ancora più onerosi. La stessa nazionalizzazione della Montedison potrà presentarsi come l'unica soluzione. Noi abbiamo dato prova in tutti questi anni, e anche nel periodo più recente, di non essere animati, nella nostra lotta per un nuovo sviluppo economico, da pregiudiziali ideologie. Ma questo è l'obiettivo della nostra lotta. Per questo manifestiamo oggi a Roma gli operai, gli impiegati, i tecnici dell'industria chimica italiana.

mentre ribadisce l'impegno del movimento sindacale unitario e di tutti i lavoratori dei trasporti nella lotta contro il terrorismo.

A sua volta la Federazione romana del Pci ha deciso per Serpico e Luciani la sospensione cautelativa, in attesa della conclusione del procedimento penale in corso, in base all'articolo 56 dello Statuto.

L'attesa è ora concentrata sull'esito degli interrogatori cui, da ieri sera, sono sottoposti i quattro sindacalisti. Sulle accuse loro rivolte, per tutta la giornata di ieri, non si sono avute che notizie generiche. Un presunto arrestato nei giorni scorsi e, pare, anch'egli dipendente del ministero dei Trasporti, avrebbe fatto i nomi dei sindacalisti, indicandoli come «informati» delle Brigate rosse.

Complessivamente, i dipendenti sono anch'essi in carcere sono otto. Oltre ai sindacalisti quattro impiegati. Gabriella Santori, di 42 anni, lavorava alla direzione generale FS sotto la guida di un pezzo grosso della colonna romana, Salvatore Ricciardi, arrestato nel maggio dell'80 dopo la scoperta del covolo-arsenale di via Silvani. E proprio Ricciardi era considerato uno dei capi della «brigata ferroviaria».

Impiegati del ministero Trasporti sono anche Simone Santini, di 29 anni, Simona D'Ottavi, di 26, e suo marito Giuseppe Santori, di 28 anni. Quest'ultimo sembra uno dei personaggi di maggior rilievo nell'inchiesta. Il suo nome, infatti, è u-

«Si ribellano a Duarte»

Arnolfo Romero per conto di quattro religiosi stazionati sull'autostrada per l'aeroporto internazionale. «Adesso vogliono dare la colpa di questo orribile delitto — dice il prelato — ad un sergente e a quattro soldati che a loro giunge la parola del Papa ampliana e ripetuta da tutti i mezzi di comunicazione di cui dispone con assoluto monopolio la Giunta di governo. E l'incontro con il prelato è finito qui, un'altra pagina di questo Salvador in mezzo al dramma.

Vediamo, più brevemente un altro aspetto della tragedia. Lunedì, con altri due giornalisti, sono arrivato al paese di San Agustín circa mezz'ora dopo che era terminata una lunga battaglia iniziata alle 4 della notte e finita sul far del mezzogiorno. Il sergente che comandava la caserma della guardia nazionale ci aveva portato ad osservare il cadavere orrendamente sfigurato di un guerrigliero colpito al volto da un colpo di fucile e poi il sangue rimasto dove prima battezzava i suoi uomini ed aveva lamentato che si aveva portato ad osservare un altro ribelle che i suoi compagni avevano portato via. Ci aveva fatto vedere dove erano morti cinque dei suoi uomini ed aveva lamentato che i rinforzi, richiesti alle 6 del mattino, a mezzogiorno non si erano ancora presentati. Ci aveva detto che erano le notizie da San Agustín.

stina. All'arrivo dei rinforzi veniva spudoratamente il quotidiano «El Día» — si intensificava lo scontro fino a che venivano uccisi cinque terroristi, tre dei quali venivano portati via dai loro compagni. Si riporta che sono morti anche due uomini della difesa e un civile. È un caso che ho potuto verificare. Che valore dare allora alle notizie che pubblica trionfalmente in prima pagina il quotidiano sulla conclusione dell'operazione sulla collina di Guazapa? «Ino ad essere assolti il giorno — sono stati uccisi 76 terroristi mentre le forze armate hanno riportato due morti e 14 feriti».

Il ministro della difesa, Guillermo Garcia, ha capito che la battaglia dell'informazione è quasi tanto importante come quella che non riesce a vincere sul campo. Per questo, finito come sempre senza risultati conclusivi l'attacco alla collina di Guazapa, ha scatenato con uguale violenza un attacco ai giornalisti corrispondenti dell'agenzia statunitense UPI che ha avuto l'ardire di scrivere che nell'assalto alla collina sono morti non due ma circa settanta soldati. «Questi signori bugiardi — ha dichiarato l'uomo forte del Salvador — devono essere tenuti d'occhio».

Nuova rissa tra ministri

lealtà dei ministri interessati. Insomma, saremo dinanzi a un ennesimo equivoco, come quelli delle due ultime settimane sui temi più diversi (dal gasdotto al Salvador, dalle nomine negli enti pubblici al costo del denaro). Piccoli si è lamentato per questo con Pietro Longo, difendendo Andreata e definendo «ingiusto e improprio» l'attacco socialdemocratico.

Le proposte contenute negli emendamenti presentati da Andreata alla legge finanziaria saranno travasate ora — così ha deciso il governo — in una legge apposita. La legge finanziaria sarà quindi difesa dal pentapartito nel testo attuale (questo è almeno l'impegno di ieri sera). In realtà, l'esplosione dei contrasti di ieri non è la prova di un «malinteso», come ha detto Spadolini, ma di un clima profondamente deteriorato. Il marasma nella maggioranza cresce di giorno in giorno, anche dopo un vertice, come quello della settimana scorsa, che non ha risolto niente, limitandosi a mettere nero su bianco compromessi stracchiati e ambivalenti e rinvii di problemi controversi. Le nubi continuano ad addensarsi, e il rischio d'una vera e propria burocrazia sul pentapartito è tutt'altro che remoto.

Le questioni più acute sono tutte sui titoli di prima pagina dei giornali:

I colleghi: «Siamo increduli»

ne Ferroviari-Est di Roma, era poi rientrato un momento per telefonare a casa ed avvertire la moglie del piccolo ritardo; e allora lo hanno bloccato e portato in questura. Michele Serpico ha trovato gli agenti della DIGOS a casa alle 14.30 ha telefonato al segretario della sezione Ferroviari-Est, dove si avvertiva il partito: ho già la DIGOS che fugge dappertutto. Non so proprio cosa pensare...

Ventiquattro ore dopo, non sanno che cosa pensare proprio i compagni del sindacato di partito che, secondo da anni Serpico e Luciani. I provvedimenti di sospensione cautelativa, in attesa dei risultati dell'inchiesta (si spera siano rapidi), sono stati immediati e inevitabili.

La struttura unitaria di base dei ferrovieri CGIL-CISL-UIL ha espresso in un comunicato «stupore ed incredulità rispetto agli addebiti mossi, che cozzano non solo con gli elementi di conoscenza e di stima diretta ma anche col ruolo politico e sindacale» svolto finora dai sindacalisti arrestati, «all'interno di una militanza sindacale di cristallina trasparenza e difesa della democrazia, contro le infamie terroristiche e per la dignità e gli interessi delle rispettive organizzazioni e dei lavoratori». Al tempo stesso i sindacati esprimono «assoluta fiducia nel ruolo e sui compiti della magistratura e delle forze di polizia, in prima fila nella lotta al terrorismo e in difesa delle istituzioni», ed auspicano un rapido chiarimento dei fatti «per evitare sostanzializzazioni e facili speculazioni».

«A caldo, dunque, non c'è spazio per commenti, per valutazioni di merito. Resta il dovere del cronista di spiegare ciò che è stato finora alla luce del sole, le storie e le immagini dei quattro sindacalisti accusati di terrorismo».

Conferenza a Roma del rappresentante del FDR

ROMA — Affollata conferenza stampa, ieri mattina, presso la sede dell'Unità per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'America, dell'America latina e del Medio Oriente, di Antonio Aguilar, rappresentante in Italia del Fronte democratico e rivoluzionario del Salvador. L'iniziativa — ha spiegato Luciano De Pascual, vice presidente dell'IPALMO — si propone di valutare la possibilità di un attivo contributo dell'Italia, anche a livello locale, recente posizioni del governo, per una soluzione politica del terribile conflitto.

Aguilar ha affermato, tra l'altro, che il disegno Duarte-militari (elezioni più repressione) è fallito. E ancora: «Nel Salvador lo Stato è controllato dall'estrema destra militare e oligarchica. Le elezioni del 28 marzo sono una farsa. Occorre aprire subito un negoziato, è necessario arrivare ad un accordo che ponga fine a questo dramma di un'intera nazione».

Il prelato è invece sfavante. «Da Roma viene quello che a Roma si porta. E a Roma le notizie e gli orientamenti li ha portati il nunzio apostolico a San Salvador monsignor Kada, un prelatore ungherese reazionario che è arrivato qui da un anno ed è sempre vissuto in una villa lussuosa, protetto dentro i fuori dalla guardia nazionale». Poi si apre un po' di più. Di che elezioni si tratta?

«Non si sa ancora quanti sono gli aventi diritto al voto, ma colonnello Gustante elettorale dice che hanno stampato un milione di schede e spera che vengano 600-800 mila persone. Bene, questo paese ha cinque milioni di abitanti, quindi, presumibilmente due milioni, due milioni e mezzo di elettori. Solo che il prelatore è stato ucciso l'idea di cosa saranno le votazioni. Per di più in un paese in guerra e che in mezzo secolo non ha mai conosciuto una elezione onesta. Basti sapere che non sono stati proclamati ancora ufficialmente i risultati delle votazioni del 1977».

Ma il presidente della Giunta di governo, Napoleon Duarte, non è democristiano, cioè di un partito — è un'obolizione retorica — che ha una tradizione democratica in Salvador?

«Sì — risponde il prelatore — ma si è separato dal suo popolo e dalla sua storia. Basti ricordare che quando nel 1967 i militari che avevano appena fatto un colpo di stato chiesero la copertura politica della Democrazia cristiana, la direzione del partito rifiutò ed espulse coloro che volevano entrare nel governo. Ora Duarte, a vent'anni di distanza, ha espulso coloro che non volevano dare una copertura ai militari golpisti».

Qual è dunque la soluzione?

Il prelatore non ha dubbi: «È trattativa e le riforme per eliminare le cause profonde della guerra». È categorico, è un uomo della Chiesa, di una Chiesa che — ricorda — «si è divisa e, nella alta gerarchia, la proporzione è di quattro con il genocidio e uno con il popolo, nel popolo di Dio la proporzione si inverte del tutto. Io non posso non ricordargli che il giorno prima, quando sulla strada

Il governo non rivaluta le pensioni di guerra

ROMA — La tecnica governativa di disattendere, in sede di decreto delegato, la legge fondamentale e le stesse indicazioni dell'esecutivo sui «definitivi riordinamenti delle pensioni di guerra». La delega era stata concessa con l'articolo 1 della legge 23 settembre 1981, n. 533. Approntato lo schema di decreto presidenziale (30 dicembre 1981, n. 834), il governo lo ha poi approvato senza tener conto degli unanimi pareri delle competenti commissioni del Parlamento.

Perché questo è avvenuto? È la domanda che rivolgono i deputati del Pci al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro, in una interrogazione di cui è primo firmatario il compagno Francesco Toni. In particolare, i deputati comunisti chiedono di conoscere altri i motivi per i quali il governo non abbia ritenuto di introdurre nella nuova normativa:

a) un diverso sistema di adeguamento automatico (delle pensioni, ndr) al fine di garantirne una rivalutazione annuale che sia comunque analoga alla protezione concessa a tutti gli altri trattamenti pensionistici;

b) proposte atte ad avviare un effettivo snellimento delle procedure per conseguire una effettiva riduzione dei tempi della definizione delle istanze dei ricorsi in materia di pensioni di guerra, così da evitare il rischio, abbastanza concreto, come denunciato dal resto nella relazione del procuratore generale della Corte dei conti, di giungere ad oltrepassare l'anno 2000, per la definizione delle pratiche tuttora pendenti ed ammontate a oltre 400.000.

La lottizzazione selvaggia all'Eni

Repubblica, esso avrebbe dovuto problemi gravissimi. Infatti, la struttura degli organi dirigenti dell'Eni è regolata dalla legge che istituisce lo stesso ente e il patto dello Stato non può essere modificata da un decreto presidenziale. È peraltro dubbio, molto dubbio, che la Corte dei Conti possa perfino registrare un decreto presidenziale di questo tipo.

Ma di fronte alle difficoltà reali dell'Eni, i comunisti sollevano soltanto questioni formali e di legittimità?

«Dobbiamo dire, intanto, che non si tratta affatto di questioni formali. I problemi dell'Eni sono, certo, reali e sono gravi e antichi. Ma dobbiamo comprendere due cose: se si lascia la strada libera alla lottizzazione selvaggia in qualsiasi dipendente di qualsiasi ente si sentirà autorizzato a cercare e a trovare un santo in paradiso, un padrino al quale chiedere protezione. Le conseguenze di tutto questo sono immaginabili per tutti».

«La seconda questione è che non dobbiamo mai dimenticare l'esperienza che è stata compiuta nella lotta contro la mafia e il terrorismo. Ci siamo rifiutati di combattere, per esempio, il

Craxi sulla Direzione PSI: «Non abbiamo parlato di mascalzoni»

se, il prof. Gino Giugni) una «valutazione globale positiva». Il PSI si è pronunciato a favore di un confronto anche con il Pci, che ha già presentato le sue proposte.

È su tutti questi fronti che nei prossimi giorni il governo dovrà difendersi, e presentare le soluzioni che ritiene migliori. Ma la logica che spinge i partiti della maggioranza, o pezzi dei partiti della maggioranza, a presentarsi «in proprio», indipendentemente dai vertici di governo, dice già adesso quale sia l'ipotesi reale della «governabilità».

ROMA — Conversando con i giornalisti nel corso dei lavori della direzione, il segretario del Pci Craxi ha risposto ad una domanda circa l'andamento della riunione affermando: «Stiamo occupandoci delle liquidazioni, delle pensioni, dell'essenziale e dei problemi dei lavoratori. Non ci stiamo occupando di mascalzoni, né di mascalzoni».

L'affermazione del segretario socialista ha fatto riferimento alle voci, circolate in ambienti giornalistici e che riguardavano l'introduzione nei lavori della direzione di argomenti diversi da quelli posti all'ordine del giorno.

Clamorosi gli arresti nei ministeri

La federazione trasporti Cgil-Cisl-UIL ha deciso di sospendere cautelativamente, in attesa di chiarimenti, dal-

le cariche e dalle organizzazioni Luciani, Corbettini, Peretti e Serpico. Il sindacato ha chiesto — in un comunicato diffuso già nella mattinata di ieri — che venga chiarita al più presto la situazione degli arrestati,

Clamorosi gli arresti nei ministeri

la federazione trasporti Cgil-Cisl-UIL ha deciso di sospendere cautelativamente, in attesa di chiarimenti, dal-

le cariche e dalle organizzazioni Luciani, Corbettini, Peretti e Serpico. Il sindacato ha chiesto — in un comunicato diffuso già nella mattinata di ieri — che venga chiarita al più presto la situazione degli arrestati,

Clamorosi gli arresti nei ministeri

la federazione trasporti Cgil-Cisl-UIL ha deciso di sospendere cautelativamente, in attesa di chiarimenti, dal-

le cariche e dalle organizzazioni Luciani, Corbettini, Peretti e Serpico. Il sindacato ha chiesto — in un comunicato diffuso già nella mattinata di ieri — che venga chiarita al più presto la situazione degli arrestati,

la federazione trasporti Cgil-Cisl-UIL ha deciso di sospendere cautelativamente, in attesa di chiarimenti, dal-

le cariche e dalle organizzazioni Luciani, Corbettini, Peretti e Serpico. Il sindacato ha chiesto — in un comunicato diffuso già nella mattinata di ieri — che venga chiarita al più presto la situazione degli arrestati,

la federazione trasporti Cgil-Cisl-UIL ha deciso di sospendere cautelativamente, in attesa di chiarimenti, dal-

le cariche e dalle organizzazioni Luciani, Corbettini, Peretti e Serpico. Il sindacato ha chiesto — in un comunicato diffuso già nella mattinata di ieri — che venga chiarita al più presto la situazione degli arrestati,

la federazione trasporti Cgil-Cisl-UIL ha deciso di sospendere cautelativamente, in attesa di chiarimenti, dal-

le cariche e dalle organizzazioni Luciani, Corbettini, Peretti e Serpico. Il sindacato ha chiesto — in un comunicato diffuso già nella mattinata di ieri — che venga chiarita al più presto la situazione degli arrestati,

la federazione trasporti Cgil-Cisl-UIL ha deciso di sospendere cautelativamente, in attesa di chiarimenti, dal-

le cariche e dalle organizzazioni Luciani, Corbettini, Peretti e Serpico. Il sindacato ha chiesto — in un comunicato diffuso già nella mattinata di ieri — che venga chiarita al più presto la situazione degli arrestati,

Vivi ogni giorno sul tuo giornale i fatti e le idee

ARIBONATI

Riceverai in omaggio «Il Milione» di Marco Polo

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Annua: 7 numeri L. 105.000 6 numeri L. 90.000 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 6 numeri L. 45.000 5 numeri L. 40.500

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, via Fulvio Testi 75, Milano